ANNO 53 MATTINO — TORINO, Giovedì 27 Novembre 1919 — MATTINO NUM. 327

ABBONAMENTI
	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 - Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 5 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

I provvedimenti finanziari

Omnibus è questa volta la parola giusta. Par proprio di vedere il vecchio carrozzone traballante, sulle ruote discentrate, che va piano, a zig-zag, fa molto rumore e... non arriva a destinazione, pur recando non poco impaccio al traffico della strada. Ma, sopratutto, questi provvedimenti finanziari fanno l'omnibus per quel tanto di tentennamento, che in essi rivela la persistente incertezza e debolezza governativa nel fronteggiare la situazione; incertezza e debolezza che già portarono questo Ministero a pentirsi dell'annunciato prestito forzoso, dopo che l'on. Nitti, appena salito al Governo, aveva preso solenne impegno a provvedere al risanamento della finanza con l'imposta sul patrimonio e una sovraimposta sulle ricchezze di guerra. E ognuno ha potuto giudicare da sè il danno di quel pentimento, chè oltre al panico sparso con l'annuncio di provvedimenti non abbastanza meditati, e poi rientrati al primo clamore di taluni interessati, proprio alla vigilia delle elezioni si è data al pubblico la impressione di non voler fare sul serio quel che fare bisogna per la salvezza nazionale.

Questo stato d'animo di minor coraggio, di perplessità, tra assaggi, tentativi, preannunci e pentimenti, impronta l'odierno centone finanziario, così laboriosamente affastellato alla vigilia dell'apertura della nuova Camera; e per essere usciti da cotale stato d'animo i provvedimenti d'oggi appaiono inadeguati, tecnicamente e moralmente, a riparare una situazione finanziaria la quale, se non potrebbe essere più grave, è tutt'altro che dubbia. Essa è, purtroppo, limpidissima nella sua eccezionale gravità: un bilancio statale con quattro miliardi almeno di deficit (10 di spesa contro 6 di entrata), una circolazione cartacea che a fin d'anno potrà toccare i 18 miliardi, tutte le aziende industriali dello Stato in forte passivo, enorme la massa del debito consolidato e del debito fluttuante, dai 100 miliardi di debito pubblico all'interno a 22 miliardi di Buoni del Tesoro e 20 miliardi di debito all'estero. Dal che, nell'insieme, derivano difficoltà grandi nel credito, cambi rovinosi, incessante corsa al rincaro della vita in un circolo vizioso lastricato di cattiva moneta cartacea. Ora, a così chiara situazione gravissima, i provvedimenti finanziari finalmente concretati non portano davvero chiaro e risolutivo riparo.

A base dell'omnibus sta il prestito volontario al 5 %, da emettere al prezzo di 87,50. I miliardi di cui lo Stato ha immediato bisogno per le multiformi scadenze in corso dovrebbero essere dati da questo prestito volontariamente sottoscritto: tanti quanti ne urgono per equilibrare il bilancio (4 miliardi), per togliere almeno 4 miliardi di biglietti dalla circolazione, per far fronte alle prime scadenze dei Buoni del Tesoro, per compiere qualche pagamento all'Estero, tra i molti in sospeso. Darà il prestito la somma di miliardi necessaria al fabbisogno minimo più imperioso? Noi siamo certi che gl'Italiani vorranno anche in questa occasione dare la più gran prova del loro patriottismo sottoscrivendo al nuovo prestito nella più larga misura; ma ancor quando le sottoscrizioni riuscissero a toccare i 10 miliardi di lire, come i più ottimisti prevedono e come noi non possiamo non augurarci che sia, — lieti se ogni nostro dubbio al riguardo sarà smentito dai fatti — anche 10 miliardi saranno assolutamente inadeguati al bisogno impellente.

Ma ammettiamo pure l'ipotesi ultra-ottimistica che dal prestito escano fuori tanti miliardi quanti ne occorrono al Tesoro per fronteggiare la situazione immediata: quel che resta sempre da escludere si è che il prestito costituisca un mezzo di *risanamento* della finanza pubblica. Un prestito può darvi magari tutti i miliardi che volete, ma sarà sempre un debito, un oneroso debito il cui servizio d'interessi — per non parlare dell'ammortamento al quale dovrebbe poi servire l'imposta straordinaria sul patrimonio entro un trentennio — graverà forte sul bilancio statale. Il 5 % sul prezzo di emissione a 87,50 rappresenta un interesse del 5,71 %, e c'è da chiedersi — tra l'altro — quali ripercussioni potrà avere una tale emissione sul corso della nostra rendita 3 1/2, oggi quotata sulle 84,50. Ma a parte ciò, è incontestabile che il sistema di accrescere di un nuovo debito a forte interesse l'onerosissima massa dei debiti già esistenti, per procurarsi i mezzi necessari a sbarcare il lunario, è appena un espediente, un ripiego, non certo un risanamento. E di ripieghi, di espedienti, la Finanza italiana, che da anni tira innanzi a furia di torchio, ne ha abbastanza ormai: ciò che le necessita è precisamente un risanamento totale dal profondo, che la porti fuori dal circolo vizioso dei debiti e delle emissioni cartacee, e la rinnovi su basi solide di giustizia tributaria.

Un finanziere giornalista, politicamente ostile all'on. Giolitti, rilevando il concetto espresso nel discorso di Dronero contro il sistema di accrescere ancora il debito pubblico, scriveva di recente:

«Per mio conto sono pienamente d'accordo. È un concetto, questo, che non avevo mai avuto il coraggio di esporre se non in privati convegni con alcuni amici. Sono lieto che ora venga messo alla luce da un uomo politico. L'emissione di nuovi debiti fa ribassare il valore capitale dei preesistenti e può, se continuata, far sorgere persino dei dubbi sulla solvibilità del debitore, in tal caso il credito sparisce [illegible] il valore dei titoli riprenda una rapida marcia ascensionale».

Tecnicamente, adunque, con questo prestito volontario, restiamo nel campo dei tentennamenti, sulla viottola dell'espediente. Il peggio si è che, anche moralmente e politicamente gli odierni provvedimenti finanziari rivelano lo stesso vizio. Basti considerare per ciò la istituzione della imposta progressiva sugli aumenti di patrimonio derivati dalla guerra, e la faccenda dei titoli al portatore.

L'aliquota progressiva a scaglioni, dal 10 al 60 %, sugli aumenti patrimoniali lucrati sulla guerra, non basta affatto a risolvere il problema morale e politico che lo stesso problema finanziario coinvolge. Ancora una volta dobbiamo constatare nel Governo impotenza o non volontà di colpire adeguatamente, secondo un elementare principio di giustizia e di moralità, le fortune di guerra, le quali rappresentano una immoralità mostruosa. Noi ripetiamo che incombe a tutti i cittadini il dovere di concorrere con patriottico sacrificio al risanamento finanziario dello Stato, dacchè Governi senza coscienza e senza intelligenza hanno procurato all'Italia così disastroso dissesto, decidendo la entrata in guerra nel Maggio del '15 col Patto di Londra, fuor di ogni più essenziale garanzia e provvidenza finanziaria ed economica; ma siamo altrettanto persuasi che ogni più doveroso sacrificio imposto o da imporre ai contribuenti male potrà essere sopportato, evitando turbamenti alla compagine nazionale, se il Governo non trovi il coraggio bastevole a colpire le fortune lucrate sul sangue e sui dolori del Paese, in tal misura da sradicare nel popolo la penosa impressione che le finanze dello Stato debbano essere aggiustate col denaro dei consumatori più poveri, coi redditi del lavoro sudato, col sacrificio insomma di chi già molto si è sacrificato ed ha pianto e sofferto per la guerra, prima e in maggior misura che con i milioni e miliardi accumulati da una limitata cerchia di speculatori sulla guerra stessa. Illudersi, al Governo, di poter passar sopra a spizzichi, a mezze misure, su questo fatto morale giganteggiante nell'odierna crisi finanziaria, è un assurdo che offende la coscienza popolare; un assurdo che potrebbe arrecare i peggiori guai anche sul terreno politico.

Moralità, giustizia, adeguatezza, difettano anche in un altro punto importante, anzi essenziale, dell'attuale piano finanziario: quello relativo ai titoli al portatore. La ressata questione rimane irrisolta. Anche per essi il Governo dà a vedere mancanza di coraggio, indecisione perniciosissima.

«Per i titoli al portatore di qualsiasi specie — dice il decreto — da chiunque emessi, è dettato l'obbligo della denuncia, con facoltà nella Finanza di deferire il giuramento al contribuente sull'attendibilità della denuncia stessa e con la sanzione della eventuale confisca dei beni non denunziati. Le quali disposizioni vanno integrate da quelle altre di carattere notevole, con cui è data facoltà al Governo di provvedere, mediante decreto reale, alla conversione in nominativi dei titoli al portatore, qualora, dopo un anno dalla istituzione dell'imposta, si constatasse che i contribuenti non ottemperano all'obbligo della denuncia dei titoli al portatore da essi posseduti».

Vero che par di avere a che fare con dei ragazzi malfidi? Se non starete buoni, se non vi comporterete bene, arriverà il castigamatti. Se voi, che possedete titoli al portatore, non li denunciate, se giurerete il falso, verrà, dopo un anno, il decreto per la nominatività obbligatoria! Ma questi non sono criteri di politica finanziaria; sono cattivi scherzi d'illusione per lasciar andare le cose come vanno. E le cose, in fatto di titoli al portatore, vanno e continueranno ad andare malissimo per l'Erario e per la giustizia tributaria. Ricordiamoci che i titoli al portatore costituiscono una parte cospicua della proprietà mobiliare: tra azioni industriali, obbligazioni, cartelle fondiarie e titoli pubblici, si tratta di circa 80 miliardi di lire. Sono 80 miliardi di ricchezza privata che, con la *non nominatività* dei titoli, sfuggono facilmente ai maggiori tributi, come altra volta abbiamo dimostrato a proposito dello stesso progetto Meda, [illegible] stabilendo il massimo d'imposta in [illegible] della spontanea denuncia dei titoli stessi. I titoli al portatore si nascondono come i biglietti di banca, e per non pagare che il minimo d'imposta patrimoniale si trasferiscono agevolmente tra tante compagnie e teste di legno quante ne bastano per eludere l'accertamento dell'imponibile. Ora, un sistema tributario che lascia 80 miliardi di ricchezza privata in grado di svignarsela, di non pagare il dovuto, di sottrarsi più o meno gravemente all'imposta patrimoniale, è un inizio della ricostruzione finanziaria, un sistema viziato all'origine, in cui restano infirmate tutte quante le imposte vecchie e nuove sul patrimonio: non solo quella straordinaria ora distribuita in un trentennio, ma anche quella straordinaria — di per sè già inadeguata — sugli aumenti di patrimonio lucrati sulla guerra; i quali per la massima parte sono e possono essere investiti in titoli al portatore; anche quella complementare sul reddito complessivo — detta anche «imposta sull'agiatezza» — che l'odierno omnibus finanziario mutua dal progetto Meda. Si mettono dunque imposte nuove, si accentuano le vecchie, ma alla base tributaria resta la facile frode di una ricchezza così ingente come quella rappresentata dai titoli al portatore.

Questo per il... tormentato dell'Erario. Ma la questione ha anche il suo lato morale, anzi immorale. E' immorale che tanta ricchezza possa ancora agevolmente sfuggire all'imposta, mentre non vi si sfugge coi consumi elementari, mentre la proprietà immobiliare (case e terreni) deve pagare fino all'ultimo centesimo, e paga.

La questione della nominatività dei titoli — di tutti i titoli — sta alle fondamenta di ogni edificio finanziario seriamente costrutto. Ormai posta al cospetto dell'opinione pubblica, da politici e da finanzieri, essa andava coraggiosamente risolta per assicurare all'Erario i proventi che gli abbisognano, per instaurare un po' di equità tributaria. Di fronte alle necessità imperiose del risanamento finanziario e della perequazione fiscale, ogni obiezione scolastica sugli inconvenienti della nominatività dei titoli, ovvero della conversione dei titoli al portatore in titoli nominativi, perde valore. Inghilterra e Stati Uniti (ove gli affari hanno pure qualche sviluppo!...), hanno da tempo risolto il problema nel senso di non ammettere titoli al portatore; gl'inconvenienti che dal mutamento avrebbero potuto derivare al nostro Paese sono trascurabili in confronto ai grandi vantaggi del pieno rendimento delle imposte e della perequazione tributaria; il non avere oggi osato questa riforma radicale, per destreggiarsi coi ripieghi dell'aumento dal 2 al 5 % dell'imposta straordinaria sui redditi dei titoli al portatore, e con la minaccia d'imporre tra un anno la nominatività dei titoli, che già saranno bellamente sfuggiti all'agente del fisco, denota — anche a questo riguardo — debolezza, tentennamento, imprevidenza, quella mancanza di coraggio e di netta visione della realtà, che rende inadeguato e fallace tutto il complesso di questi provvedimenti finanziari.

Concludendo: poichè in così grave contingenza nazionale, in tanta crisi di bilancio e di economia finanziaria, essi non bastano allo scopo primo ed essenziale del risanamento che pur s'impone alla pubblica finanza; poichè, lungi dall'eliminare, essi tendono ad approfondire le peggiori immoralità della sperequazione tra i contribuenti, questi provvedimenti finanziari sono bell'e giudicati, senza che vi sia bisogno di scendere ad un esame particolareggiato delle singole disposizioni. Noi rinunciamo perciò a considerare qual portata possa avere, pel riassetto nazionale, la nuova imposta sui... guanti, assunti a indice di lussuosa ricchezza, e ci limitiamo ad avvertire semplicemente che, essendo anche questa volta mancata nel Governo la volontà di *far sul serio*, come la realtà pure impone e il Paese comanda, il gran problema finanziario del dopoguerra italiano continua a restare aperto. Quel che resta chiuso, a nostro modesto parere, è la fama dagli amici intimi del Presidente del Consiglio proprio ieri riconfermata a suo onore: che le riforme non lo spaventano...

Nell'attesa della nuova Camera

Temi trattati nel Consiglio dei Ministri

Roma, 26, notte.

Tutto è pronto ormai per la seduta reale del 1.o dicembre che il Governo intende, per quanto è possibile, non prorogare, mentre si imporrà, secondo ogni probabilità, per le ragioni che vedremo in seguito, la proroga breve in ogni caso delle sedute successive della Camera.

Il Consiglio dei ministri tenutosi stasera a Palazzo Braschi, ed al quale era presente al completo il Gabinetto, fu sopratutto dedicato alla esposizione di politica estera del successore dell'on. Tittoni, il senatore Scialoja, nonchè a stabilire la trama del discorso della Corona. Il senatore Scialoja ha esposto il suo punto di vista sulle questioni italiane ancora in sospeso alla Conferenza di Parigi, particolarmente il problema adriatico, con speciale riferimento alla questione di Fiume. Il punto di vista dell'onorevole Scialoja è sostanzialmente concorde con quello finora sostenuto dall'onorevole Tittoni alla Conferenza. Nè poteva essere diversamente, dato il fatto che sia l'on. Scialoja, sia l'on. Tittoni hanno fatto parte e faranno parte della stessa delegazione italiana a Parigi. Infatti, come si disse, si è ottenuto dall'on. Tittoni che, pur rimanendo a Roma, continui ad appartenere alla nostra delegazione. Il nuovo ministro degli esteri espose ai colleghi, dopo ripetuti colloqui avuti col suo predecessore alla Consulta, on. Tittoni, il programma che egli intende svolgere presso gli alleati per una soddisfacente e possibilmente rapida soluzione delle questioni adriatiche. Il Consiglio ha dato la sua approvazione alle idee di Scialoja, il quale partirà, salvo mutamenti, domani sera alla volta di Parigi. Il viaggio del nuovo capo della delegazione italiana, avrà carattere, più che altro, ufficiale, avrà cioè come scopo il passaggio ufficiale presso la Conferenza dei poteri dell'on. Tittoni nelle mani dell'on. Scialoja, ciò per assicurare la continuità di azione della delegazione italiana. Contemporaneamente, l'on. Scialoja, avrà colloqui con Clemenceau, ed altri uomini politici dei paesi alleati.

Dopo una breve permanenza a Parigi il nuovo ministro degli esteri si recherà a Londra, non solo per la sua presentazione ufficiale a Lloyd George, ed agli altri rappresentanti d'Inghilterra alla Conferenza, ma altresì per avere con essi uno scambio di idee che non sarà infruttifero poichè la Conferenza della pace dovrà, tra breve, secondo il progetto inglese, trasportare le sue tende a Londra, dove saranno risolti in un momento non precisabile i problemi italiani. L'on. Scialoja non potrà essere presente alla seduta inaugurale, ma assisterà certamente alla discussione che avverrà in Parlamento per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, giacchè, come si accennai, tra la seduta reale e le sedute successive dovrà esservi un breve intervallo che consentirà al ministro degli esteri di ritornare a Roma in tempo per assistere e partecipare alla prima discussione politica in Parlamento.

Esaurita la parte pregiudiziale della riunione, creata dalla prima partecipazione al Consiglio del successore dell'on. Tittoni, si è venuti alla esposizione da parte del presidente del Consiglio di quella che sarà la ossatura del discorso della Corona. L'on. Nitti aveva avuto, prima del Consiglio dei ministri, una conferenza col Re a Villa Savoia, conferenza che ebbe evidentemente come scopo quello di raccogliere per la compilazione del discorso le idee del Sovrano, in confronto al programma del Governo. Anche su questo punto, intorno al quale io vi ho ieri trasmesso tutte le informazioni possibili, l'accordo dei ministri fu pienamente ottenuto. Non rimane ora che compiere la compilazione materiale del documento, il cui testo sarà approvato in un successivo Consiglio dei ministri.

Il Consiglio si è poi occupato di altre questioni riflettenti i lavori parlamentari. Il presidente del Consiglio ha confermato il suo desiderio vivissimo che la seduta reale non sia rinviata. E' vero che le ultime operazioni elettorali procedono in un certo numero di circoscrizioni con esasperante, e forse inevitabile, lentezza, ma il Governo si preoccupa sopratutto della opportunità di tenere ferma la data fissata per la cerimonia a cui deve intervenire il Sovrano. Ciò sopratutto per ragioni di ordine morale in considerazione anche dei commenti che il rinvio potrebbe provocare all'estero. Quindi se il numero dei deputati non proclamati sarà alla sera del 28 novembre, piuttosto forte, il Governo dichiarerà una breve proroga; altrimenti avranno corso le disposizioni attuali che confermano la data del 1.o dicembre per la seduta reale. Infatti tutto, si può dire, è fin d'ora preparato per la cerimonia.

Più grave è la questione che sorge dal fatto che, iniziando le sedute ordinarie il 2 dicembre, si violerebbe una precisa disposizione di legge, poichè verrebbero nominati alla carica parlamentare ed a fare parte di Commissioni permanenti deputati non ancora convalidati. La legge prescrive il termine di venti giorni dalla proclamazione per la convalidazione del deputato, ciò per la presentazione delle proteste. Stando a queste disposizioni di legge, vi sono oggi deputati che non possono essere convalidati; anzi gli esperti in materia ritengono che prima del 10 dicembre non possa avvenire alcuna convalidazione. Orbene, se la Camera dovrà iniziare i lavori ordinari il 2 dicembre, deve verificarsi inevitabilmente questo fatto che il presidente della Camera dovrà chiamare a fare parte della Giunta delle elezioni trenta deputati la cui elezione non sarà stata convalidata, e anche, la cui elezione può eventualmente essere annullata, richiedendo il giudizio della stessa Giunta delle elezioni. Queste considerazioni, di ordine morale, possono indurre il Governo a decidere una breve proroga delle sedute ordinarie, pur tenendo ferma la data della seduta reale, a cui possono assistere i deputati non convalidati.

Il Consiglio dei ministri ha proceduto ad uno scambio di idee sulla nomina del nuovo presidente della Camera. Il Governo non ha naturalmente mostrato l'intendimento di esercitare ingerenza in una deliberazione, nella quale è arbitra la volontà della Camera. Il Ministero si limiterà, pertanto, a raccomandare ai suoi amici la candidatura del vice-presidente anziano on. Alessio. Bisognerà attendere la venuta a Roma dei deputati per conoscere il pensiero dei soli che debbono decidere.

Sulle prime cartucce del gruppo parlamentare socialista nulla si può dire prima delle due riunioni indette oggi dal gruppo medesimo. Le riunioni saranno tenute il 28 pomeriggio ed il 29 non a Montecitorio, ma nella sala del Collegio dei Parrucchieri. Oggi si è riunita la Direzione del partito, ma, in attesa della venuta a Roma dei deputati del gruppo, si è limitata ad un esame generale della situazione. Si conferma che la questione di Fiume e la richiesta della riduzione delle spese militari, anche superiore a quella determinata con decreto per il nuovo ordinamento dell'esercito in tempo di pace, saranno portate subito alla Camera dai socialisti. Circa l'intervento alla seduta reale si continua a ritenere che non interverranno, ma bisognerà attendere le decisioni delle riunioni di venerdì e di sabato. Si annunzia che il Ministero chiederà alla Camera sei mesi di esercizio provvisorio, cioè sino al 30 giugno. Questa richiesta provocherà forse la seconda battaglia — dato che il Ministero superi la prima sul contenuto del discorso della Corona — che il Governo dovrà affrontare. Infine, tra le conseguenze delle elezioni è da registrare questa: che il direttore di un importante quotidiano democratico ed ora ministeriale inscierebbe, contro la sua volontà, il proprio posto per il fatto di essere stato eletto deputato. Si dice che tale determinazione nasconda un retroscena politico interessante.

S.

L'annuncio ufficiale della seduta reale della Camera

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente avviso: «Si avvertono gli onorevoli signori senatori e deputati che la seduta reale per l'inaugurazione della 25.a legislatura avrà luogo alle ore 10,30 del 1.o dicembre, nella nuova aula della Camera dei deputati. I signori senatori e deputati sono pregati di intervenire. Mediante la semplice esibizione della medaglia parlamentare essi avranno facoltà di attraversare i cordoni della truppa. Gli onorevoli deputati non ancora forniti della medaglia parlamentare potranno invece presentare una lettera di riconoscimento, da ritirarsi agli uffici di questura della Camera».

La lettera di dimissioni dell'on. Tittoni all'on. Nitti

I decreti che modificano il ministero

Roma, 26, notte.

Con Decreto Reale del 24 corrente mese sono state accettate le dimissioni dell'on. Da Como da ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, dell'on. Di Saluzzo da sottosegretario di Stato al medesimo Ministero e dell'on. Theodoli da sottosegretario di Stato per le colonie. Con Regio Decreto 25 stesso mese sono state accettate le dimissioni dell'on. Tittoni da ministro degli affari esteri e con successivo Decreto in data 26 corrente l'on. prof. avv. Vittorio Scialoja è stato nominato ministro degli affari esteri. Con Regio Decreto 26 corr. è stato soppresso il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ed i servizi ad esso devoluti sono stati trasferiti con le relative attribuzioni alla dipendenza del Ministero del Tesoro.

Ecco la lettera di dimissioni inviata dall'onorevole Tittoni al Presidente del Consiglio dei ministri:

Roma, 22 novembre 1919.

Caro Nitti,

«Da qualche tempo ho dovuto constatare che le mie condizioni di salute non mi consentono di consacrare al grave compito della direzione della nostra politica internazionale tutta l'attività ed energia che la situazione richiederebbe. Ciò m'impone il preciso dovere di rassegnare senza ulteriore indugio le mie dimissioni e di chiederti di pregare S. M. il Re di volerle accettare. Con grande rammarico lascio te e i colleghi del Ministero. Con voi ebbi sempre perfetta comunanza di intenti nè da voi mi divise mai il menomo dissenso. Comincia ora a delinearsi profondo il rinnovamento della coscienza popolare italiana. Vi auguro fervidamente che, sotto la vostra guida, possa compiersi senza scosse e senza conflitti come un perfezionamento e non come un regresso della civiltà. Con una stretta di mano credimi sempre affezionatissimo

Tommaso Tittoni».

Messaggi socialisti tra Francia ed Italia

Il commento dell'"Avanti!„ ai provvedimenti finanziari

Roma, 26, notte.

L'«Avanti!» dice che stamane alle ore 10 sono cominciati i lavori della direzione del partito socialista. Erano presenti Bacci, Bellone, Bombacci, Giacchini, Reggenti, Repossi, Stella. I deputati socialisti sono convocati a Roma per i giorni 28 e 29 c. m.

«La Direzione del partito socialista italiano ha ricevuto dalla direzione del partito socialista francese questo messaggio: «Il partito socialista francese esprime le sue fraterne felicitazioni per il magnifico successo ottenuto nelle vostre elezioni generali, facendovi rilevare che, per parte sua, malgrado la coalizione di tutti i partiti borghesi, ha potuto realizzare un notevole aumento dei suoi suffragi, i quali oltrepassano 1 milione 700 mila sopra 7 milioni di votanti. Il partito socialista francese è felice che il partito socialista italiano abbia avuto dal proletariato la giusta ricompensa del suo coraggioso atteggiamento durante la guerra. Esso si rallegra altresì del brillante trionfo del partito socialista italiano per la causa della rivoluzione russa, che è la causa del socialismo di tutto il mondo».

A questo messaggio la Direzione del partito socialista italiano ha così risposto: «Vi ringraziamo per le vostre felicitazioni, mandandovi in cambio il nostro augurio per il vostro concorso al trionfo del socialismo internazionale».

L'«Avanti!», commentando i provvedimenti finanziari, scrive: «In realtà tutto si riduce a questo: un prestito volontario che è un affare per coloro che vi concorrono, dato l'elevato reddito del 5 %; uno dei tanti prestiti patriottici che ha costituito la delizia della borghesia italiana durante la guerra e che continua durante la pace. Quanto ai patrimoni creati durante la guerra, non si sente l'elementare dovere di togliere ai pescicani l'intero guadagno da essi fatto sui dolori della guerra. E' il minimo che in questa ora un Governo chiaroveggente potesse fare. Ma questo Governo crede di avere scosso le basi della società quando applica a coloro che speculavano sui morti una aliquota che va dal 10 al 60 % sull'aumento dei patrimoni. E vedremo poi come sarà possibile l'accertamento di questo aumento di patrimonio, quando era difficile durante la guerra. Ma il Governo provvede con... il giuramento. Chi non ricorda il discorso del presidente del Consiglio? — continua l'«Avanti!». — Bisognava mettere la mano sulla ricchezza privata. Questo prima delle elezioni. Dopo, quando il Governo poteva avere gli elementi e la forza per agire con energia, si dà macchina indietro e tutto si riduce ad una imposta che varia dal 5 % per salire alla massima misura del 25 % sui patrimoni di cento milioni».

«Ma a raddolcire la già tutt'altro che seria imposta si sono attenuazioni che la riducono a piccola cosa. L'imposta è aminuzzata, polverizzata in trenta anni (quando c'è la vita c'è la speranza) e facilitazioni eccezionali sono concesse ai proprietari di terreni e di fabbricati. Si vede! Se si è stati, prosegue l'«Avanti!», cauti, prudenti e benevoli nella materia delle imposte, rapidi, decisi e fermi si è stati invece nella parte dei decreti in riguardo delle tasse perchè là si trattava di colpire i signori, mentre qui coi versamenti indiretti, si dà addosso a tutti e specialmente alla povera gente. Infatti l'unica tassa circondata da cautele e riserve è quella sulle eredità, ma invece quanta odiosità, quante ingiustizie per la tassa sugli oggetti di vendita! Quel 2 per cento di pagamento sulla vendita degli oggetti di uso comune è una vera sfida alla popolazione povera, è una provocazione che va respinta con tutte le forze, è l'indice preciso del fine di classe del Governo borghese».

Scialoja insediato alla Consulta

Venizelos atteso a Roma

Roma, 26, sera.

Stamane alle 10,30 il nuovo Ministro degli Affari Esteri, senatore Scialoja, si è recato al Quirinale ed ha prestato giuramento nelle mani del Re. Era al Quirinale anche il Presidente del Consiglio, on. Nitti. Oggi alle 15 il senatore Scialoja si è recato alla Consulta ed ha ricevuto la consegna dell'ufficio dall'on. Tittoni, col quale è rimasto in lungo colloquio.

Per sabato prossimo è preannunziato l'arrivo di Venizelos a Roma. Egli, dopo aver firmato a Parigi il Trattato di pace per la Grecia, sarà fra noi per abboccarsi circa le più importanti questioni italo-greche col Ministro degli Esteri, on. Scialoja e col Presidente del Consiglio on. Nitti. Lo statista greco dopo Roma si recherà in visita a Londra e quindi a Washington.

Il trattato di Versailles

Roma, 26, notte.

La cattolica *Corrispondenza*, alludendo evidentemente all'atteggiamento del gruppo parlamentare del Partito popolare, pubblica: «A proposito della questione sollevata da qualcuno della necessità da parte della Camera italiana di approvare la ratifica avvenuta per decreto reale del Trattato di Versailles, perchè in caso contrario si rischierebbe di andare incontro ad una crisi che potrebbe anche essere non di solo Governo ma anche di regime, si osserva da qualche ambiente, dove il trattato stesso ha incontrato larghe riserve, che potrà essere proposta una via di mezzo perfettamente costituzionale e tale da permettere ai numerosi oppositori del Trattato, che occupano alla Camera seggi diversi di quelli dell'estrema sinistra, di evitare come è loro desiderio, di confondersi con coloro che si propongono di respingere senz'altro il Trattato. Questa via a quanto si assicura sarebbe l'approvazione del Trattato sotto l'espressa condizione che il Governo si faccia iniziatore delle modificazioni necessarie per renderlo da una parte di più pratica attuazione, e dall'altra più confacente a quei principî di giustizia e di vera pace per cui il Paese nostro è sceso in guerra».

Il problema adriatico nell'azione dell'onorevole Tittoni

Roma, 26, notte.

Ieri sera dopo i colloqui avvenuti in questi giorni a Roma è ripartito per Fiume il maggiore Giuriati, capo-gabinetto di Gabriele D'Annunzio a Fiume. Egli era venuto a Roma con l'incarico, a quanto pare preciso, circa la trattazione della questione di Fiume.

L'Agenzia *Italia Nuova* pubblica — e vi riferiamo con riserva, sebbene la pubblicazione porti il visto della censura — che «i volontari fiumani hanno in animo di tentare nuove gesta che avrebbero principalmente importanza interna. Queste volta il Governo e le autorità competenti sono a giorno dei desideri dei seguaci del poeta-soldato e avranno certamente preso le loro precauzioni. Emissari fiumani da vario tempo si trovano in Italia e veramente appare strano che la censura abbia impedito di far sapere come a Roma vi è Tizio, a Milano vi è Caio, dal momento che questi signori più o meno assiduamente frequentano i pubblici ritrovi. Riunioni importantissime sarebbero state tenute in due città d'Italia; i volontari fiumani non solo guardano ora a Trieste, come è stato possibile rendere noto attraverso la censura romana, ma guardano anche a Roma, e si guardano con errata conoscenza degli umori della Nazione che ormai è col Governo nel combattere gli eccessi e gli errori».

Il «Popolo Romano» esamina la situazione creata dal ritiro dell'on. Tittoni dalla Consulta, e scrive: «Il ritiro dell'on. Tittoni dalla Consulta fa sorgere nel pubblico dei punti interrogativi. Ricordando le sue dichiarazioni precedenti, cioè che egli si sarebbe dimesso anzichè firmare rinunzie ad un equo programma di legittime rivendicazioni, alcuni temono che siano ormai perdute le speranze di un completo riconoscimento di ciò che costituiva il minimo indispensabile. Non crediamo che siano nel vero coloro i quali a tale supposizione si abbandonano. Forse non è stato l'on. Nitti e l'on. Tittoni hanno desiderato che il nuovo titolare della Consulta fosse l'on. Scialoja, il quale, per accettare l'ufficio di delegato alla Conferenza della pace insieme all'on. Tittoni, aveva atteso l'autorizzazione dell'ex Fascio. La nomina dell'on. Scialoja significherebbe dunque che le direttive tittoniane non sono mutate».

Illustrando poi l'opera dell'on. Tittoni a Parigi, il «Popolo Romano» pubblica i seguenti particolari di essa: il 30 giugno l'on. Tittoni, arrivando a Parigi, riceveva dalla Francia e dall'Inghilterra una nota «ultimatum» (a cui fece allusione nel suo discorso del 27 settembre) nella quale, dopo una serie di doglianze, si diceva che se gli uomini di Stato italiani persistevano nella folle intrapresa, «per l'Italia ciò si risolverebbe nella perdita di qualsiasi diritto ad un ulteriore appoggio od aiuto da parte di coloro che sono stati fieri di essere suoi alleati». E' vero che l'«ultimatum» era stato preparato per i predecessori dell'on. Tittoni, ma è anche vero che preludeva alla rottura. Da quel momento critico il Tittoni arrivò a poco a poco a ristabilire non soltanto la cordialità e la fiducia della Francia e dell'Inghilterra, ma ad averne addirittura l'appoggio nei riguardi dell'America, con la quale invece esse erano state contro di noi. Nei riguardi della politica interna, nei momenti critici dal giugno al luglio, quando la formazione di un Ministero sembrava impossibile, con la sua autorità riuscì a farlo costituire. Nella prima quindicina di luglio del Ministero fu la forza; alla metà di settembre del Ministero era l'arbitro, e, presentando le dimissioni, avrebbe senz'altro potuto essere il successore dell'on. Nitti designato da tutti i partiti. «Oggi esce dal Ministero in un momento nel quale, grazie alla sua politica, la soluzione della questione adriatica è forse meno lontana di quanto non appaia. L'on. Tittoni — conclude il «Popolo Romano» — ha voluto essere parlamentarmente corretto nei riguardi del Gabinetto, del quale fu uno dei membri più autorevoli, e politicamente coerente ai suoi impegni, secondo i quali, ove non si fosse ottenuto dagli alleati ed associati una soluzione dei nostri problemi conforme alla dignità nazionale e in congruo tempo, non sarebbe rimasto alla direzione del Dicastero degli Affari Esteri».

La revisione delle elezioni davanti alla Giunta

Roma, 26, notte.

Secondo previsioni di esperti deputati, confermate autorevolmente da funzionari della segreteria della Camera, la Giunta delle elezioni, che sarà nominata nelle prime sedute successive a quella Reale, avrà dinanzi a sè, contrariamente a quanto si prevedeva, un lavoro non indifferente. Non vi è infatti elezione che non sia accompagnata da numerose proteste e contestazioni, ma non tutte però sono inficiabili di nullità, mentre si calcola che almeno 20 risultati di elezioni sui 54 collegi dovranno essere riesaminati. Se si può però ritenere che difficilmente la Giunta si troverà dinanzi a casi che richiedano l'annullamento totale dell'elezione dell'intera provincia, è da ammettersi come probabilissimo che molti risultati parziali di sezioni e di interi comuni potranno essere dichiarati nulli, e ciò, non soltanto per patenti violazioni di legge, ma per numerosi brogli ed irregolarità commessi da candidati a danno sia di compagni della stessa lista che di altre liste. Si ritiene quindi che, malgrado l'avvenuta proclamazione ufficiale degli uffici centrali provinciali, può avverarsi il caso che parecchi dei neo eletti debbano cedere il posto ad altri non proclamati.

Un decreto catenaccio sui generi di consumo voluttuari

Roma, 26, notte.

Il Consiglio dei ministri ha approvato oggi un decreto-catenaccio, a partire dalla mezzanotte d'oggi, sui generi di consumo voluttuari.

Imminente congedo del 1897

Roma, 26, notte.

La *Tribuna* pubblica, circa l'invio in congedo dei militari appartenenti alla classe 1897, che qualora non intervengano avvenimenti imprevedibili di politica interna od estera a sospendere i congedamenti, questo avverrà entro la prima quindicina del prossimo dicembre.

Quindici assegni di mille lire per meccanici reduci di guerra

Roma, 26, notte.

L'Opera nazionale pei combattenti istituisce a favore di reduci di guerra residenti fuori di Roma, già avviati all'arte del meccanico, 15 assegni di lire mille ciascuno, in corrispondenza di altrettanti posti di allievo capo-operaio vacanti presso la Scuola capi d'arte industrie meccaniche di Roma. Gli assegni si intendono conferiti a integrazione del salario che l'officina-scuola corrisponde a tutto il personale, in rapporto al grado di capacità professionale da ciascuno posseduto. Sono considerati titolo di preferenza, oltre alle specifiche attitudini per l'arte del meccanico e ai meriti militari, il fatto che il concorrente svolga le proprie attività di lavoro nel Mezzogiorno e nelle Isole. Le domande dovranno pervenire non oltre il 15 gennaio 1920 all'Opera nazionale per i combattenti, in Roma.

Chiusi nel dilemma

Non intendiamo impegnare discussioni teoriche con alcuno. E tanto meno con filosofi chiusi in un dogmatismo assoluto che consente loro di spartire il mondo nettamente in due fette. E concentrare in una tutto lo sperpero, l'improduttività, il disordine, tutto il male insomma che aggrava da secoli e secoli l'umanità; condensare nell'altra tutta l'economia, tutta la produzione, tutto l'ordine, cioè intero quel poco di bene che in secoli e in secoli di lavoro gli uomini sono venuti faticosamente costruendo. Se ai sillogizzatori della rivoluzione piace di possedere nel campo degli universali una filosofia di valore assoluto, noi per farli contenti glielo concediamo volentieri. Sono regali che non ci costano proprio nulla. Qui sulla « Stampa » scriviamo umilmente di politica, e soltanto di essa. Ci occupiamo cioè di cose concrete che interessano l'utile della collettività.

Sappiamo anche che discussioni oggettive su argomenti pratici alla distanza di tre o quattro giorni appena dalle elezioni non sono quasi possibili. L'urto degli interessi, il cozzo delle passioni sono stati troppo violenti, perchè gli uomini possano d'un tratto spogliarsi dei loro affetti e badare soltanto alla realtà che li circonda e li preme. Tanto meno i rivoluzionari, che sono, naturalmente, più appassionati e più accesi degli altri. Ogni rivoluzionario è portato a dare alla volontà un valore onnipotente. Basta volere un fatto per realizzarlo. Vero è che la realtà s'incarica essa stessa di smentire ogni giorno i suoi pretesi dominatori.

Ora quale è, oggettivamente constatata, la realtà dell'ora presente? Nessuno — qualunque sia il partito cui appartiene — lo vorrà negare. E' semplicemente questa. Dei vari partiti che il sistema proporzionale ha mandato in Parlamento nessuno è in grado, con solo le proprie forze, di reggere il Governo d'Italia. Non i liberali, non i socialisti, non i popolari. Ciò può piacere o dispiacere, può essere un bene o può essere un male; ma è così. Ogni conseguenza politica dunque non può essere dedotta se non da questa realtà.

Ora dinanzi ad una simile realtà le possibilità, e perciò le volontà socialistiche non possono essere che due. O i socialisti vogliono dimostrare l'assoluta impotenza della borghesia al Governo, e continuando nell'opera di sgretolamento prodotto dalla guerra, fanno cascare tutta la impalcatura dello Stato, arrestano tutti i congegni funzionali, per un ultimo cozzo finale; o vogliono attuare nella realtà presente un immediato e concreto programma che dia loro nuove forze e consolidi loro più alte ascensioni nel futuro.

Nel primo caso ogni discussione è del tutto inutile. Ogni collaborazione dei socialisti con altri partiti ed altre categorie diventerebbe un controsenso. Essi non dovrebbero avere altro scopo che lo sgretolamento completo, altra meta che l'arresto assoluto della macchina statale. E noi riconosciamo loro tale potenzialità.

In cotesto caso però i socialisti, se non sono sportisti della rivoluzione, ma uomini politici, devono badare, prima dell'urto finale, alle sue conseguenze. Essi non possono volere che conseguenze utili al socialismo stesso. E se le conseguenze fossero utili, noi non avremmo nulla da obiettare. Ogni loro collaborazione — anche di un'ora — con altri partiti diventerebbe un assurdo, perchè impedirebbe o ritarderebbe il loro obiettivo, che non può — evidentemente — essere altro se non la realizzazione del socialismo.

Ma poichè il socialismo non si realizza nel mondo della luna ai nell'Italia presente — cioè in un'Italia com'è stata condizionata dalla storia — i socialisti non possono prescindere nè da tale ambiente nè da tali condizioni. L'arresto e la morte dell'organismo statale può concedere loro per un momento l'ebrezza e l'illusione del potere. Ma essi non potrebbero essere gli eredi della borghesia che per brevi giorni. La reazione infatti di tutte le forze anticomunistiche, messe in moto dal colpo ricevuto, li travolgerebbe senz'altro. Quello che è avvenuto in Germania ed in Ungheria deve avere un certo valore probativo anche per il più illuso credente nella virtù taumaturgica della rivoluzione. I nostri contradittori dicono benissimo: « Il corpo degli avvenimenti italiani non è determinato solo dai rapporti economici italiani, ma anche dai rapporti economici internazionali ». Ora tutti cotesti rapporti, italiani e stranieri, sono in questo momento contrari alla possibilità d'ogni esperimento comunistico. Sono anzi favorevoli al suo travolgimento.

Chiunque « analizzi con lucida freddezza » la realtà presente — indipendentemente dunque da ogni teoria, e perciò anche dalle teorie socialistiche — deve riconoscere che la guerra, con la distruzione di ogni risparmio e d'ogni riserva, con l'immiserimento della produzione, ha oggi generato negli uomini una terribile e superiore necessità. Quella di non perdere pur un minuto nel produrre, di non sperperare pur un filo della produzione. Ora ogni rivoluzione e controrivoluzione determinerebbe un arresto e uno sperpero spaventoso. Arresto e sperpero che darebbero modo a tutte le forze controrivoluzionarie per abbattere, soffocare, distruggere il socialismo.

Ora il socialismo non può volere la propria morte. Esso — per quel tanto di bene e di virtù che porta in sè stesso — deve voler vivere e prosperare. Ma le condizioni prodotte dalla guerra sono tali che se vietano ogni rivoluzione comunistica, favoriscono invece l'attuazione di una buona parte del programma socialistico. Non si tratta del trionfo di teorie. Si tratta del compimento dell'imposizione della realtà sulla volontà degli uomini. C'è infatti un gruppo di riforme e di provvedimenti che in questo momento sono diventate per tutta la collettività una necessità assoluta. Sono riforme e provvedimenti che prima della guerra nessun socialista avrebbe osato presentare in Parlamento all'approvazione dei propri colleghi, ma che oggi, per la mutazione della situazione, sono diventati invece condizioni tà. Riforme perciò che non sono soltanto scritte sul programma socialista, ma sono accettate e volute da numerosi e forti gruppi di altri partiti o categorie. E' un programma così vasto di successive realizzazioni, che nessun occhio vede il suo limite.

Quando l'organo massimo del socialismo, per « gettare le basi del mondo nuovo della giustizia e del lavoro », chiede « una politica estera che stenda immediatamente la mano ai fratelli della Russia »; « una politica militare che faccia scomparire tutte le tracce del militarismo »; « una politica finanziaria che confischi davvero le fortune nate con la guerra »; « una politica interna che tolga allo Stato quei poteri accentratori che oggi inceppano lo svolgersi di ogni iniziativa locale »; e tante e tante altre riforme nella politica sociale ed annonaria, — che qui è inutile accennare, perchè non si può discutere del programma quando non si è superata la pregiudiziale ad esso, — noi domandiamo quanti non sono altri gruppi politici che chiedono precisamente le stesse cose. E poichè chiedere non basta, ma bisogna attuare — salvo la politica non sia un gettar polvere negli occhi alle moltitudini —; e d'altra parte attuare da soli non si può, perchè non si ha la forza per farlo; allora — finchè la logica rimarrà logica — non resta che unirsi con coloro che vogliono le stesse cose, per tradurle effettivamente in atto.

Quello che assolutamente non si può, per la contradizione che non lo consente, è volere sul serio cotesto programma di realizzazioni pratiche, e volere, o scrivere di volere, contemporaneamente la rivoluzione, come condizione indispensabile delle realizzazioni stesse. Bisogna decidersi o per le une o per l'altra. E una volta deciso per le realizzazioni pratiche bisogna anche accettare i mezzi imprescindibili ad esse. Chi vuole il fine deve volere anche i mezzi.

Il mezzo è la collaborazione. Collaborazione con chi? Con quelle frazioni della borghesia plutocratica e reazionaria che hanno voluto la guerra, la hanno spinta sino in fondo ed hanno dopo l'armistizio gettato i semi e li gettano ancora di nuove guerre? Con coloro che applaudivano a D'Annunzio, o sostengono gli armigeri suoi, e vanno con la loro politica preparando il cozzo delle parti, per riafferrare il potere e rinsaldare una vera e propria loro dittatura di classe? Con coloro che, fra Udine e Roma, guardavano durante la guerra verso Udine, perchè là stava il generale delle loro speranze, che avrebbe con la vittoria militare schiantato via tutti i germi e tutte le radici sovversive d'Italia? Che da Pelloux a Cadorna si sono sempre gettati in braccio ad un generale, perchè nei momenti decisivi non hanno avuto altra fede risolutrice dei conflitti sociali che nella spada di un militare? All'intelligenza socialistica non pare significativo che proprio nel momento stesso che il dialettico della rivoluzione, per obbedire all'imperativo della sua filosofia, teorizza sulla necessità dell'intransigenza rivoluzionaria, l'organo massimo della conservatoria italiana si affretti ad irridere con i lazzi di un suo cantore la tesi della collaborazione? Negli effetti la reazione paventa più le realizzazioni socialistiche che il cozzo rivoluzionario. Questo si può fiaccare con i cannoni di un qualunque Pelloux, quelle rimangono conquiste perenne — e perciò arma — del proletariato.

Con i sostenitori della reazione adunque, oppure — visto che per realizzare è giocoforza collaborare — si vuole andare con quei gruppi, che per il loro passato, per l'atteggiamento risoluto preso durante la guerra contro i gruppi militaristici ed imperialistici (affaristi e fornitori compresi), per il loro stesso interesse, danno sicura garanzia di voler senza esitazioni di sorta attuare quel complesso di riforme e di provvedimenti, che essi credono necessari alla salvezza della nazione, e i socialisti pensano indispensabili alla vita del proletariato, e alle future sue ascensioni?

Se le determinazioni in politica sono provocate dall'utile, e da esso soltanto, la risposta non può essere dubbia. Ma per il partito socialista, in quest'ora storica della sua vita, è necessità imperativa uscire dal dilemma dentro al quale i suoi scrittori lo hanno serrato: O l'arresto e la dissoluzione della macchina statale; e allora il cozzo, con tutte le estreme sue conseguenze. Fra cui prima la conseguenza sicura che l'eredità che si assume uccida gli eredi. O la realizzazione di determinate condizioni che diventino care al proletariato per ulteriori instaurazioni; e allora — nell'impossibilità di assumere soli il potere per realizzare — la collaborazione. Collaborazione con coloro che hanno una parte non piccola del proprio programma in comune, una via ancor lunga da percorrere comune, un interesse che li spinge in comune con i socialisti stessi.

Nè questi tali siamo noi soli. Altri gruppi ci sono, autorevoli e forti, con i quali — se la tesi della collaborazione ha a prevalere — crediamo sia necessario stringere accordi. Ma oggi il discorso è di noi con i socialisti, perchè siamo in polemica con l'organo loro. Al seguito della discussione non mancheranno nè il tempo nè le occasioni.

Tragico investimento automobilistico

Reggio Emilia, 26, sera.

Il noto e giovane commerciante Bertozzi Giuseppe, di Giacomo, di anni 27 abitante a Ponte d'Enza di Tannetto, frazione del vicino comune di Gattatico, percorreva ieri sul suo biroccino la strada per rincasare a casa, reduce dalla nostra città dove si era recato per affari. Improvvisamente veniva investito da un automobile. All'urto violentissimo il Bertozzi veniva sbalzato a terra, e poichè il cavallo spaventatosi al rumore del motore, si era dato a precipitosa fuga, il disgraziato veniva impigliato nelle redini e trascinato per un lungo tratto della strada. Accorsi sul posto alcuni contadini, tentarono di prestare i maggiori soccorsi al ferito, il quale veniva poi subito trasportato a mezzo della Croce Verde al nostro ospedale dove poco dopo moriva. Il povero Bertozzi aveva riportato un'ampia ferita alla regione temporale sinistra con frattura del cranio. Appena avvenuto l'investimento gli automobilisti si fermarono a S. Ilario d'Enza ... loro consegnarsi ai carabinieri.

Cronache londinesi

L'uomo più valoroso del mondo: un soldato italiano esaltato da uno scrittore inglese — Il banchetto delle tranviere — La scuola delle spose e madri coloniali.

Londra, 26.

Il capitano Wedgwood dell'esercito inglese, già aviatore e deputato liberale molto distinto alla Camera dei Comuni, dice che l'uomo più valoroso del mondo è il soldato italiano Alessandro Tandura oriundo di un villaggio del comune di Vittorio Veneto. In un libro pubblicato ieri il capitano Wedgwood racconta la straordinaria avventura che egli ebbe al fronte italiano nell'estate del 1918 quando fungeva da osservatore a bordo di un aeroplano inglese. Era stato deciso di lasciare cadere il soldato Tandura dall'aeroplano in territorio occupato dagli austriaci. Si era pensato che per mezzo di un paracadute il Tandura avrebbe avuto la possibilità di calare incolume. Egli era incaricato di avvicinare i suoi conoscenti di Vittorio Veneto e comunicare con lo Stato Maggiore italiano per mezzo di piccioni viaggiatori. L'operazione fu compiuta di notte tempo. L'aeroplano navigava a cinquecento metri dal suolo. Il soldato Tandura era stato collocato sopra un trabocchetto il cui congegno di apertura stava in pugno del capitano Wedgwood. Questi racconta di non avere mai visto un uomo più calmo di questo soldatino italiano, piccolo, tarchiato e pieno di intelligenza. Il Tandura era munito di un badile col quale doveva sotterrare il paracadute in caso di un felice atterramento. Ad un segnale del pilota il capitano inglese aperse il trabocchetto e la spia volontaria precipitò nelle tenebre. « Non sapemmo più nulla di lui se non qualche giorno dopo quando giunsero al Quartiere generale italiano le prime informazioni. Il Tandura era rimasto tramortito a terra per due ore, ma poscia ricuperati i sensi, aveva cominciato con un'attività straordinaria la sua missione. Le autorità austriache ebbero notizia della sua presenza e gli diedero la caccia, ma, con un'astuzia veramente volpina, il Tandura dopo molte peripezie riuscì a rientrare nelle linee italiane, dove il suo colonnello appena lo vide lo baciò. Egli ha ottenuto la medaglia d'oro al valore militare ». Ora il capitano Wedgwood che è uno dei parlamentari più in vista lo immortala nel suo libro.

La Compagnia Generale degli Omnibus di Londra ha licenziato le ultime donne che ancora riteneva per il servizio dei biglietti e di controllo dei passeggeri, sostituendole con uomini smobilitati. Così scompare dalle vie londinesi una figura caratteristica introdottavi per necessità di cose dalla guerra, e cioè la donna conduttrice. Secondo le statistiche pubblicate dalla Compagnia degli Omnibus 5280 donne servirono durante gli ultimi tre anni e nonostante la fatica del lavoro ad esse imposto, il risultato ottenuto fu più che soddisfacente. Senza il lavoro delle donne la Compagnia non avrebbe potuto mantenere i suoi servizi in Londra, servizi che sono assolutamente indispensabili al regolare svolgimento degli affari ed alla stessa esistenza della popolazione. Prima di licenziare le ultime conduttrici e controllore, la Compagnia ha offerto alle donne che hanno prestato il maggior numero di settimane di servizio un banchetto, che è stato presieduto da Lady Stanley ed alla fine del quale un certificato di benemerenza è stato distribuito a tutte le intervenute. Fra queste vi era una donna la quale ha prestato 976 giorni di servizio continuato e si calcola che nella distribuzione dei biglietti, salendo e discendendo la scaletta che conduce all'imperiale dell'omnibus, essa abbia percorsa una distanza equivalente a tre volte il giro del mondo. L'impiego delle donne ha profittato anche agli uomini che sono venuti a riprendere il loro posto poichè in seguito alle agitazioni delle conduttrici i salari della Compagnia sono stati notevolmente aumentati negli ultimi due anni.

* *

In conseguenza di gran numero di soldati canadesi ed australiani che hanno sposato donne inglesi, del tutto impreparate al nuovo ambiente in cui dovranno vivere, alcune personalità interessate in questioni coloniali hanno istituita una scuola pratica per giovani spose e per fidanzate di coloniali, dove esse potranno apprendere rapidamente molte cose utili al genere di esistenza che sono chiamate a condurre nei paesi di oltre mare.

Fra le materie d'insegnamento pratico non solo vi è un po' di fisiologia e di cura dei bambini durante i loro primi mesi di vita, per tutte le lievi malattie a cui possono andar soggetti, ma anche un corso di medicazione e chirurgia rudimentale per il caso di accidenti.

Gli altri insegnamenti comprendono: giardinaggio, allevamento del pollame, apicoltura, lavori d'ago e d'uncinetto e maglieria.

Naturalmente i corsi pratici differiscono secondo che la donna è destinata a stabilirsi al Canadà, in Australia o nel Sud Africa, e se dovrà risiedere in campagna o in centri cittadini.

Questa scuola delle madri e delle spose funziona in Londra da oltre diciotto mesi, ed i rapporti redatti dalle autorità sono concordi nel considerarla come un'interessante esperimento, il quale, per i risultati dati, merita di essere incoraggiato e fornito dei mezzi necessari per potere estendere la sua benefica influenza anche a quelle giovani donne che, pur non essendo spose o fidanzate di coloniali, intendono emigrare.

REATI E PENE

Il processo in appello della Società Italiana Cascami

(Corte d'Appello di Torino).

Il 19 luglio u. s., dopo parecchi giorni di udienza e di larga ed intensa discussione, il Tribunale Penale condannava l'avv. Enrico Leone Levi, presidente della « Società Italiana Cascami », ad 8 anni di reclusione, ed il notaio Severino Ferrari alla stessa pena per anni 6 ed 8 mesi, perchè entrambi ritenuti colpevoli di falso in atto pubblico. Si concludeva così, con una gravissima condanna (sebbene la misura della pena fosse stata dal Tribunale tenuta nel limite del minimo possibile) un primo episodio, del complesso procedimento giudiziario, che contro la « Società Italiana Cascami » fu iniziato dopo una prima accusa di commercio col nemico.

La precisa imputazione, che si moveva al notaio Severino Ferrari era quella del reato previsto dagli articoli 275 e 276 Codice Penale, perchè nella sua qualità di notaio, il 21 settembre 1917, nell'esercizio delle sue funzioni, rogava il verbale, facendo fede per legge sino a querela di falso, dell'assemblea straordinaria degli Azionisti della « Società Anonima Italiana Cascami » (S. A. I. C.), corrente in Torino, attestando nel suddetto verbale come veri e seguiti alla sua presenza, fatti e dichiarazioni non conformi a verità, cioè, attestando la presenza personale o per rappresentanza all'assemblea di un certo numero di persone, attestando ancora di avere constatato che le suddette persone possedevano o depositarono nel termine fissato diciottomila quattrocentocinquanta Azioni complessivamente, mentre invece le persone medesime erano, nè presenti, nè legalmente rappresentate all'assemblea, dando ancora atto contrariamente al vero, e con possibilità di nocumento della legale costituzione dell'adunanza medesima. Si imputava l'avv. Enrico Leone Levi il concorso nel reato di falso in atto pubblico, per avere determinato il notaio Ferrari a commetterlo, ed avervi colla sua presenza immediatamente cooperato.

Contro la sentenza i due imputati interposero appello, e ieri essi comparirono — sempre in istato di detenzione — dinanzi alla Corte per la discussione della loro nuova istanza, che conclude, come già in Tribunale, per una completa assolutoria, e che fu corredata da numerosi ed ampi « Memoriali » dei difensori, ai quali, in questo secondo grado del processo, si sono aggiunti gli onorevoli Porzio e Fabrizi.

Appena aperta l'udienza, ed ottenuta la dichiarazione delle proprie generalità dagli imputati, che siedono piuttosto accasciati sul banco d'accusa tra i carabinieri, il presidente dà la parola al consigliere cav. Benedini per la relazione della causa. Due ore è durata la diligentissima relazione, che riscuote le approvazioni dei difensori per la scrupolosità colla quale sono stati dal magistrato messi in evidenza gli argomenti defensionali accanto a quelli dell'Accusa, così da rendere un quadro completo, preciso della causa, preparando un ottimo terreno per la discussione, che si prevede molto viva, ampia e profonda.

Dopo questa incombente della causa, il presidente si è rivolto agli imputati per chiedere loro se non avessero altro da dichiarare o da aggiungere a quanto largamente avevano detto in loro difesa nel primo giudizio.

Il notaio Ferrari, con voce vibrante d'emozione, ha risposto: « Non devo aggiungere nulla a quanto dissi davanti al Tribunale, perchè in tutte dissi le ragioni che sono a mia discolpa e che provano la mia correttezza e la mia innocenza. Devo però deplorare che il Tribunale non abbia fatto nella sua sentenza alcun conto di queste mie ragioni, o le abbia travisate completamente. Solo l'altro giorno ho potuto leggere quella sentenza e sono stato dolorosamente impressionato di non trovarvi accenno agli argomenti defensionali... Questo ho voluto dire... Altro non ho da aggiungere a quanto ho detto in Tribunale ».

Più conciso — con intonazione dolorosa e grave nella voce, fermo però — l'avv. Leone Levi, interpellato dal presidente, risponde soltanto: « Mi rimetto a quanto ho detto a mia discolpa dinanzi ai primi giudici, e confido nella giustizia riparatrice della Corte Eccellentissima... ».

Come abbiamo più su ricordato l'accusa connetteva l'imputazione di falso ad altra assai più grave, di tradimento, perchè la costituzione della S. A. I. C. non avrebbe rappresentato se non una mascheratura della ditta Wolf di Sioccarda la quale possedeva una filiale in Monza.

Allo scopo di sottrarre tale filiale a sindacato, come ditta i cui componenti erano di nazionalità nemica, la S. A. I. C. ne avrebbe apparentemente fatto l'acquisto. E poichè questa ditta commerciava e lavorava il cotone, di cui la Germania aveva grande necessità per scopi bellici, si formulò contro la S. A. I. C. anche l'accusa di commercio col nemico e di tradimento per essersi mantenuta in clandestini rapporti con ditte germaniche ed austriache allo scopo di rifornire al nemico il cotone indispensabile alla confezione degli esplodenti per i grossi calibri.

La ditta Wolf di Sioccarda, allo scopo di potersi provvedere di filati di cotone, aveva creato una Filatura Kunz di Windisch (Svizzera) che doveva rappresentare il punto di riferimento e tramite degli esportatori italiani di cotone. Alla S. A. I. C. si fece appunto l'accusa di aver inviato cotone alla ditta Kunz; ma nessuna prova fu data dell'esistenza di tale commercio.

L'istruttoria, avocata a sè dalla magistratura militare, terminò con dichiarazione di non luogo a procedere contro il presidente della S. A. I. C., avv. Enrico Levi, e contro tutti gli amministratori, parecchi dei quali erano stati tratti in arresto.

L'istruttoria aveva però rilevato la illegale costituzione della S. A. I. C., il cui atto notarile del notaio Ferrari aveva attestato come presenti i signori: Orefice Raoul, avv. Ripa di Meana Gualfredo, cav. Orazio Grasso, Giacomo Fantini, ing. Ettore Levi, Angelo Crova, prof. Mario Carrara, Teresa Lattuier, Nicolò Levi, Cesare Orefice, Ugo Lombroso, Eugenia Martini e Cesare Barge, attestando che esse erano portatrici di 18.450 azioni complessivamente, mentre tali persone non erano nè presenti nè legalmente rappresentate all'assemblea.

Da questo fatto sorse la imputazione e la condanna dell'avv. Enrico Leone Levi e del notaio Severino Ferrari.

Le difese degli imputati — cui nell'udienza di ieri si riferirono — si concentrarono dinanzi al Tribunale pel Ferrari nella dimostrazione della piena regolarità del suo operato e della formazione del verbale dell'assemblea, avendo dato scrupolosamente atto di quanto aveva dichiarato il presidente che solo aveva obbligo di fare le verifiche ed i controlli. Il Levi a sua volta sostenne che l'assemblea era validamente costituita, secondo le prescrizioni dell'art. 20 dello statuto: egli rappresentava effettivamente le azioni, di cui era il possessore, col fatto stesso del possesso dei biglietti d'ammissione. Quindi furono affermate nel verbale cose vere: e del resto il verbale attestando che il presidente aveva affermato tali cose da una constatazione di fatto inoppugnabile, poichè non tocca al notaro verificare se quanto il presidente afferma corrisponda o no alla verità. Ciò esorbita dalle funzioni di certificatore di fatti secondo le prescrizioni della legge. Levi era effettivamente il possessore di tutte le azioni, il padrone della Società, e pertanto non si vede la possibilità di nocumento per altri: che altrimenti il falsario... falsificherebbe per danneggiare sè stesso.

Tali le accuse e le discolpe, attorno alle quali verte la causa in appello.

Dopo un breve riposo, è incominciata la discussione da parte dei patroni. Il processo durerà due udienze. Siedono alla Difesa gli avvocati: onorevoli Porzio e Fabrizi, Cavaglià, De Antoni, Farinelli e Ginatta. Presiede il comm. Giro. Oratore della Legge il cav. Lavagna. Canc. Zarabino.

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino)

Le piccole vagabonde — Gli amanti ragazzi — Rapinando una guardia di P. S.

Sudice, coi vestiti a brandelli ed i capelli arruffati, sono tradotte dinanzi ai giudici due snelle, piccole vagabonde, senza fissa dimora, imputate di furto.

— Voi non conoscete neanche di vista l'acqua... — loro dice il presidente osservando il lerciume sulle mani e sui visi sfrontati e sorridenti.

Le due ragazze scrollano le spalle allegramente. Sono accusate di aver rubato da un baule, che una amica aveva loro affidato per trasportarlo dalla stazione a casa, alcuni oggetti di vestiario.

— Degli stracci! — ribattono le due imputate... — Si figuri se quella lì aveva tutte le robe che dice che le abbiamo rubato. Se le avesse avute le avrebbe portate subito al Monte di Pietà perchè è una morta di fame, come noi...

Il Tribunale è stato benigno. Con una piccola condanna di cinque e tre mesi rispettivamente, con condizionale, le rimette in libertà.

— Peccato! — osserva la più grandicella delle due, alludendo al carrozzone cellulare che le ha portato in Tribunale — peccato che non andiamo più nel... biroccio!

Presidente: Zanotti; P. M.: Scalfaro; Difesa: Borrone; Cancelliere: Perinetti.

* *

Pure alla categoria delle irregolari appartiene la bionda e non troppo avvenente ragazza Rosa Podio. Da un suo avventore di passaggio fu accusata d'avergli rubato l'orologio e il portafogli. Il colpo ladresco sarebbe avvenuto in circostanze un po' buffe. L'avventore era un macellaio. Per compenso ai suoi favori la facile ragazza gli chiedeva un buon pezzo di carne. I due, per la scelta del buon pezzo di carne, scesero nella ghiacciaia del negozio. L'ambiente frigorifero non calmò gli estri ardenti del buon negoziante, nè paralizzò la intraprendenza ladresca della ragazza. Però nessuna prova precisa fu potuta portare contro la Podio, la quale protestò energicamente la sua innocenza. Ed il Tribunale la mandò assolta, ritenendo che il macellaio, il quale aveva alzato quella sera un po' il gomito, potesse avere smarriti gli oggetti, che egli diceva invece essergli stati rubati dalla ragazza nel momento culminante delle loro reciproche tenerezze.

Difesa: avvocato Torchio.

La comparsa da cinematografo D'Agostino Domenico fu, invece, condannato a sei mesi di reclusione per avere rubati alla sorella della sua innamorata alcuni preziosi, di cui si impossessò in un momento in cui si trovò solo nella casa ospitale, dalla quale, con un pretesto, allontanò la ragazza. Questa all'udienza — pure confessando di avere voluto bene al D'Agostino — per la trista delusione, portò contro di lui recisamente l'accusa, e la sua parola fu creduta, così che a nulla valsero le proteste d'innocenza dell'imputato.

Presidente: Zanotti; P. M.: Scalfaro; Difesa: avv. Borrone; Cancelliere: Perinetti.

* *

La notte del 3 settembre u. s. il lilegrato Ferdinando Savio e il calzolaio Caravella Achille, aggredivano la guardia di P. S. Giovanni Cabras, mentre era impegnata in certe sue occorrenze, e la depredarono del portafoglio. Il Cabras, riavutosi dal primo stordimento, reagì, ingaggiando una colluttazione con i suoi aggressori dei quali riuscì ad arrestare, aiutato da una guardia di finanza sopraggiunta, il Savio. Questi poi rivelò il nome del suo complice. Per difendersi affermò ai giudici che l'agente di polizia era ubbriaco e giaceva disteso al suolo. Egli si era chinato su di lui per prendergli la rivoltella, quando fu sorpreso e tratto in arresto dalla guardia di finanza. Il Caravella negò di aver partecipato alla rapina. Il Tribunale condannò il Savio a due anni, nove mesi e giorni 10 di reclusione ed un anno di vigilanza speciale; il Caravella ad un anno di reclusione.

Presidente: Griglio; P. M.: Tagliotti; Difesa: avv. Manfredi e Chiretti; Canc.: Perinetti.

E' APPARSA LA QUINTA Edizione Italiana

IL MEDICO DI SE' STESSO con

L'ELETTRICITA' MEDICA ILLUSTRATA

Enciclopedia di Medicina pratica alla portata di tutti

20.000 volumi di 96 pagine, 75 fotoincisioni rappresentanti anatomicamente il corpo umano. Malattie elencate secondo la nomenclatura della SCUOLA UFFICIALE del REGNO D'ITALIA. Offerta come Campagna Sanitaria Internazionale.

Riduzione del Volume 12x18 — 96 Pagine —

ACCADEMIA di ELETTRICITA' della GRAN BRETAGNA, 25 Holborn Viaduct, LONDRA E. C. 1

LOUP NOIR

Universalmente giudicata l'Insuperabile Crema per Calzature

Rappresentanti per il Piemonte: GORNO & CARNOVALI - Via Carlo Alberto, 17 - TORINO

FIERA DI LIONE

Riunione di Primavera - dal 1° al 15 Marzo 1920

Si avvertono i produttori italiani che le iscrizioni alla Fiera di Marzo si chiuderanno il 15 dicembre p. v.

Richiedere schiarimenti e stampati al Delegato Ufficiale per l'Italia: Sig. Cav. ETTORE CARABELLI Via Vincenzo Monti, 16 - MILANO - Telef. 74-17

ECONOMIZZATE il vostro TEMPO e il vostro DANARO FACENDO USO DEL

RASOIO DI SICUREZZA "LE TAILLEFER"

Si trova in vendita ovunque FABBRICAZIONE FRANCESE

ESIGERLO NELLE BUONE CASE DI COLTELLERIA, PARFUMERIA, Ecc.

M. ROCHON - Fabricant à Grenoble (France)

ESTRATTO di CARNE Purissimo

OGNI ITALIANO deve, vincendo il pregiudizio contrapporre all'invasione di una MARCA STRANIERA un confronto col NOSTRO PRODOTTO perchè onestamente lo dichiariamo all'analisi più buono, più condensato, più saporito contenente meno sale.

TOMMASINI Via Ponte Seveso, 44 MILANO

Vendita presso l'Alleanza Cooperativa Torinese

Pilules Orientales

Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del Seno, in due mesi.

J. RATIÉ, Ph., 45, rue de l'Echiquier, Parigi. MILANO ... TORINO ... NAPOLI ... PALERMO ... VERONA ... ROMA ...

„KRAFTON„

Soluzione iodo-tannica

Succedaneo scientifico dell'Olio di Fegato di Merluzzo

In vendita nelle Farmacie

PER ORDINAZIONI RIVOLGERSI AL Laboratorio Farmaceutico P. FRANCIA, via Saluzzo, 62 - TORINO

BRODO CONCENTRATO DEPROMIZZATO

Il miglior estratto per famiglia CONCENTRATO - SQUISITO - ECONOMICO

Chiedetelo nelle Drogherie, Salumerie, Cooperative, ecc.

Già adottato dagli Ospedali della Croce Rossa, Ospedali Civili e Militari, nonchè dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica

MARCA DEPOSITATA - Guardarsi dalle imitazioni

FABBRICA ITALIANA BRODO CONCENTRATO - MILANO - Foro Bonaparte, 25

A richiesta si invia gratis il « Ricettario Domestico » utilissimo per la massaia.

Chiaro di luna

Chi si accorse per la prima che Peppino girava girava il cucchiaio nella minestra senza mangiare, fu quella monella di Romana che domandò con premura canzonatoria, ma con voce ben acuta, per attirare l'attenzione degli altri:

— Non hai fame, Peppino?

Lui le allungò un piccolo calcio sotto la tavola e la minacciò sottovoce:

— Bada che io spiffero tutto quello che hai fatto ieri...

Romana si acquietò subito, ma l'attenzione degli altri era già destata, la madre alzava il capo inquieta, il padre l'abbassava guardando Peppino al disopra degli occhiali: la minestra bisognò ingoiarla.

Dopo, per fortuna, la cameriera servì in tavola un fritto misto bruciacchiato, il babbo si arrabbiò con la mamma, la mamma se la prese con la cameriera e questa si rifece dicendo varie impertinenze alla cuoca. Tutto ciò, col fastidio che davano innumerevoli moscerini attratti sotto il pergolato tra gli interstizi delle foglie e danzanti intorno alla lampadina, distrasse l'attenzione da Peppino che non mangiò più nulla, fumò due o tre sigarette e potè finalmente alzarsi e rientrare in casa. Si era appena sdraiato sul largo sofà della stanza da pranzo, col viso verso il muro, quando Romana lo raggiunse e si sdraiò accanto a lui.

— Fammi un po' di posto, cattivo!

— Noiosa!... gemette Peppino, tuttavia si voltò e trattenne alla vita la sorella che si dimenava disperatamente per accomodarsi il meglio possibile.

— Ma sta ferma!

Bruna, magrissima, di quindici anni e di una vivacità indiavolata, ella scattava ad ogni momento, come una cavalletta, scotendo la lunga treccia nera, mentre il suo visetto, tutto occhi e bocca, brillava di furberia e di gioia. La sua pelle bruciata e i suoi capelli asciutti esalavano un odore caldo di campagna, di fieno, di sole.

Ella si aggrappò al fratello, gli piantò il naso nel collo, dietro l'orecchio, lo baciò, lo annusò rumorosamente.

— Dio, come sai di buono!... Cos'è?... Sembra geranio... Che pelle fina... Qui hai un neo... Gli voglio dare un bacio... Sai di sigaretta sulle labbra... Buono!... Ma perchè poi volevi farmi la spia, a tavola?

— Sei tu che fai la spia!

Romana rise, poi morse i fini capelli castagni del fratello, strofinò il viso contro quello di lui e mormorò allegramente:

— Io lo so, sai, il perchè...

Peppino si accigliò.

— Che perchè?

— Perchè non mangi, perchè non hai più voglia di venire con le mie amiche a fare il chiasso, perchè ti profumi tanto... Perchè sei innamorato della signora Claudia!

Peppino si levò come una belva, afferrò la sorella per le braccine magre e la scosse violentemente, mentre il suo bel viso, regolare di fattezze e dolce d'espressione, appariva indurito e stravolto.

— Guarda... se tu osi... non dico ripetere questa cosa, ma soltanto pensarla... io...

Sdegnò in quel momento di fare le solite minaccie puerili, buttò Romana sul sofà, come uno straccio, e se ne andò, sbuffando, su, nella sua camera, dove si mise a passeggiare concitato, con le mani in tasca, la fronte china, pallido come se avesse compiuto chi sa quale sforzo. Quella pettegola di ragazzina! Quella monella indiavolata! Avrebbe ben saputo tenerla in freno d'ora innanzi!... Intanto, purchè quelle ciarle non giungessero a lei... Si avvicinò alla finestra e guardò, nel buio, la villa bianca, sull'alto, dove stava la signora Claudia. L'immagine di quella divina creatura fluttuò un momento, candida e leggera, davanti ai suoi occhi sognanti.

Egli l'amava, sì, ma l'amava senza speranza, come si può amare la donna non solo più bella, ma più pura, più onesta, e, per di più, moglie di un uomo che vi tratta da amico, nonostante che voi abbiate vent'anni ed egli ne abbia almeno il doppio...

Egli sognava di lei notte e giorno, e fabbricava romanzi su romanzi, uno più inverosimile dell'altro, ma sapeva benissimo che erano sogni e che sarebbe stato più facile far scendere una statua di marmo dal suo piedestallo, che indurre una donna simile ad occuparsi di lui. Non che ella lo disprezzasse o lo trattasse male, tutt'altro, ma era inaccessibile, ed egli se ne accorgeva da tutto, dal portamento nobile ed altero, dagli occhi fieri, il cui sguardo non incontrava mai il suo, dal sorriso gentile, ma che teneva a distanza, da tutta quella bellezza luminosa e ardente, ma lontana da lui, nonostante le visite quotidiane ch'egli le faceva, lontana come le stelle di quel cielo sereno... Ed egli l'amava anche e sopratutto perchè la sentiva così in alto! Splendente e lontana lo faceva ardere di un fuoco terribile e divoratore, senza aver neppure l'aria di accorgersene, ed era così bello soffrire, sarebbe stato così dolce morire per lei! Benevola del resto, molto benevola. Quello stesso giorno (era il terzo dacchè il marito era partito per affari ed egli andava a tenerle compagnia) l'aveva trattenuto più del solito nel suo fresco salottino del pianterreno e ad un certo punto, mentre stavano prendendo il thè, egli l'aveva involontariamente urtata in un piede. Ed ella non l'aveva ritirato, non era parsa offesa, anzi gli aveva dato per la prima volta uno sguardo lungo e profondo. Quel fuggevole contatto era stato per lui più inebbriante di un bacio; ancora adesso, pensandoci, fremeva come per una scarica elettrica.....

A lungo, Peppino fantasticò davanti alla finestra aperta: sentì il padre e la madre ritirarsi nelle loro camere, e Romana rientrare, accompagnata da un gruppo dei suoi amici e amiche. Anzi, a qualcuno che lo chiedeva di lui, l'udì rispondere:

— Oh... ha certi nervi stasera!...

E gli parve di vedere il suo visetto imbronciato.

Quando tutto fu buio e silenzio, egli scese cautamente, attraverso il giardino, aprì il cancello, e si trovò in strada. Non poteva soffrire la gente, la luce, le chiacchiere. Il chiasso. Amava la pace, il silenzio, la strada deserta inondata dal chiaro di luna... Questo, sì. C'era un bellissimo chiaro di luna, quella notte, che inargentava tutto: la strada, i cancelli, la villa della signora Claudia, il suo bel giardino... Peppino c'era stato in quel giardino cento volte alla luce del sole, vi andava ogni giorno e anche più volte al giorno, eppure una smania improvvisa, un desiderio irresistibile, un impulso frenetico quasi, lo spinse a saltare il muricciolo in un punto che sapeva assai basso, ed a passeggiare un poco là dentro. C'era un odore di magnolia!... La villa aveva tutte le finestre chiuse ed era silenziosissima... Tutti dormivano, certo, la signora ed i servi, nessuno si sarebbe accorto di lui che errava lì intorno a passi cauti, col viso levato verso la luna, col cuore traboccante di amore, col desiderio d'inginocchiarsi e di baciare la terra che ella calpestava, col bisogno di piangere di tenerezza, di dire piano il suo segreto a sè stesso e alle cose intorno:

— Io, l'amo... Nessuno lo sa, ma io l'amo... e sono qui a vegliare il suo dolce sonno...

C'era però anche qualcun altro che vegliava su quel dolce sonno, ed era il figlio del giardiniere: Peppino lo riconobbe al passo pesante e strascicato, ad un gran cappellone che aveva in testa e ad un certo zufolio che egli conosceva... Di paura si sentì gelare... Ebbe la speranza, per un attimo, di nascondersi dietro ad un albero; ma quel benedetto chiaro di luna metteva tutto talmente in luce! Il ragazzotto bestemmiò, si levò gli zoccoli e si mise a correre verso di lui. Peppino, dopo un attimo di esitazione, corse anche più presto; gli pareva di avere le ali ai piedi e il cuore in bocca. Corri e corri, i due corsero come due fulmini; ma quando Peppino giunse al muro da cui sperava di balzare fuori sens'essere preso, si fermò e bestemmiò anche lui come l'altro: sulla strada passava un gruppo di amici chiacchierando e ridendo... Impossibile piombare tra di loro dall'alto del muro senza compromettere orribilmente la signora! Si morse una mano e colle spalle al muro aspettò l'altro ansando. Il ragazzotto arrivò e gli fu sopra con un grido di trionfo, ma come l'ebbe riconosciuto si tirò indietro con un'esclamazione soffocata e si levò il cappello.

— Ah... è lei!...

— Già... — fece Peppino sottovoce — sono io...

Si guardarono un momento in silenzio; il ragazzotto si grattò la testa tutto impacciato.

— Scusi... sa... — disse poi, e sospirò.

— Oh niente, niente... Adesso, vorrei andarmene.

Il gruppo dei passanti si era allontanato; Peppino salì sul muro e l'altro lo aiutò; nessuno dei due pensò che adesso era più comodo passare dal cancello.

— Buona notte — disse Peppino dall'alto del muro, e saltò in basso.

— Buona notte — fece il ragazzotto e si levò il cappellone ancora una volta, pieno di rispetto.

Peppino avrebbe seguitato a correre, ma si frenò. Giunse a casa in uno stato quasi vicino alla disperazione; quando fu nella sua camera tuffò il capo nella catinella, lo levò stillante, lo rituffò un'altra volta, ma le sue idee non avevano bisogno di queste ripetute immersioni per essere chiare. Egli era uno sciocco, aveva compromesso stupidamente quella donna adorata; ella non glie l'avrebbe perdonato mai, ed egli era perduto per sempre nella sua stima. Mai più avrebbe osato varcare la soglia di quella casa e guardare quella donna negli occhi, mai più! Fisso in quel pensiero, singhiozzò disperatamente e comprese che la vita era insopportabile. Poi un'altra idea, d'indole più pratica, lo scosse: perchè non aveva dato una buona mancia a quel ragazzotto, comprando così il suo silenzio? Ma come non ci aveva pensato? Annichilito da quell'ultimo colpo, pieno di disprezzo per sè stesso, egli smaniò fino alla mattina, col capo di piombo e quei pensieri atroci che gli ballavano dentro una ridda infernale, poi si addormentò, esausto. Si svegliò alle undici, alla voce di Romana che strepitava sotto la sua finestra:

— Peppino!!... C'è un ragazzo che ti cerca!!...

Peppino si alzò, si vestì come un automa, con la risolutezza fredda di chi va a sentire la sentenza temuta ed aspettata. Freddo, pallido, calmo e rigido, egli scese le scale e uscì in giardino. C'era ad aspettarlo il ragazzotto della notte prima, col suo cappellone sugli occhi. Egli salutò rispettosamente, gli diede un biglietto che tirò fuori di tasca con gran riguardo, si scappellò un'altra volta e se ne andò. Peppino tremava tanto che non poteva strappare la busta.

Il biglietto era breve, scarabocchiato a matita, piegato malamente, e diceva:

« Caro... stanotte ti ho visto, ma non ho potuto aprirti la porta... perchè *lui* è tornato improvvisamente ieri sera... A ben presto!... ».

Romana tornava di corsa in quel punto e, dimenticandosi del broncio che stava facendo, scoppiò a ridere davanti alla faccia stralunata del fratello.

CAROLA PROSPERI.

Parigi senza sale da ballo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, sera.

Con grande dolore dei seguaci di Tersicore, a partire da oggi non si danzerà più a Parigi. D'un sol colpo e senza alcun preavviso, il prefetto di polizia ha soppresso tutti i balli e tutti gli innumerevoli ritrovi che da alcuni mesi spuntavano ad ogni piè sospinto, e dove, per un prezzo tutt'altro che modico, le coppie potevano abbandonarsi alle delizie del «tango», del «fox», dell'«hons sleep», e di tutte le altre danze che furoreggiavano prima ed ancor di più furoreggiano dopo la guerra. La crisi del carbone esige una riduzione sensibile del consumo del combustibile, ed è questa la ragione principale del nuovo provvedimento radicale, che colpisce gli stabilimenti che possono senza esitazione qualificarsi superflui. Ma vi sono forse anche altre ragioni di opportunità. I gaudenti, che formavano la clientela di questi ritrovi, e i loro proprietari, che ne sfruttavano senza il minimo scrupolo l'incoscienza, strilleranno; ma la massa del pubblico troverà che il prefetto di polizia ha fatto bene. Poche settimane or sono si era aperto nel popoloso quartiere di Montmartre un grande stabilimento, nel quale, pagando un cospicuo diritto di entrata, si poteva far colazione, pranzare e cenare, ballando fra una portata e l'altra. La sera dell'inaugurazione una folla di gente del popolo, raccoltasi alle porte dello stabilimento, le cui facciate sfavillavano di luci multicolori, aveva accolto con non dubbi segni di disapprovazione la sfilata dei cavalieri in frak e di dame scollate, che per la modica somma di trenta franchi potevano accedere in quel luogo di delizie. In questi tempi di libertà la cosa potrà sembrare eccessiva, ma in fondo non lo è. Quali pensieri debbono aver assillato la mente di quei poveri diavoli ritornati nei paesi già invasi, con le loro case mezzo distrutte, senza fuoco, mancanti di tutto, dopo aver letto in un giornale parigino un avviso (sia pure a pagamento) il quale rendeva conto di una festa magnifica, «affermazione precisa del pensiero e del gusto francese, glorificazione della vittoria della Nazione», festa alla fine della quale una pioggia profumata di petali di rose era caduta sui ballerini?

I disgraziati abitanti delle regioni invase debbono aver pensato che i parigini sono gente fortunata e che ballare sotto una pioggia profumata di petali di rose è indubbiamente preferibile al tremare di freddo sotto le raffiche di neve ghiacciata. Ma sarà anche lecito dire che queste pioggie profumate di foglie di rose sono in questo momento alquanto fuori posto, e che sarebbe meglio non celebrarle. Ad ogni modo è certo che vi è troppa gente malcontenta, irritata dalle avversità della guerra, e che queste feste parigine danno motivo ad un anche più cattivo umore. In questi momenti bisogna andar cauti. Un petalo di rosa può talvolta far traboccare il vaso. Ecco perchè, mentre nelle dieci provincie che hanno posto al nemico quel baluardo che ha salvato la capitale tante famiglie mancano del necessario, il prefetto di polizia di Parigi non è stato male inspirato sopprimendo certi ritrovi, che sembravano e forse erano delle vere provocazioni.

c.

NOTE D'ARTE

Quella che t'assomiglia

Visione in tre atti di E. Cavacchioli

(Teatro Alfieri — 26 novembre 1919)

L'autore di *L'uccello del paradiso* e di *Quella che t'assomiglia* non è solo uno scrittore di teatro, è anche un critico. Finalmente in Italia, come in Francia, la critica drammatica viene via via affidata a persone competenti che non solo dissertano, ma operano, affrontando la realtà. E come critico il Cavacchioli ha una sua estetica che mette in pratica come autore. Egli è un avanguardista. Odia la tradizione. Il dramma borghese lo irrita. Le forme consuete del teatro lo urtano. Parla in guerra contro il teatro verista considerato come «pezzo di umanità, visione quasi fotografica della vita». Veramente la piccola commedia verista così concepita, che prospero in Italia intorno al 1890 per un decennio, è già morta da un pezzo. Non è più necessario ammazzarla. Accolta si il teatro verista, ma vuole che l'autore, della verità osservata, dia una sua interpretazione, cioè la esprima facendola passare attraverso al proprio temperamento. Ma questa è nel 1919 una intenzione un tanto di pelo. Siamo tutti d'accordo. Vuole che l'arte si sforzi di esprimere «particolari stati d'animo, la cui interpretazione sfugge alla comune degli uomini; di fissare in modo evidente degli atteggiamenti spirituali materializzando perciò quanto di impercettibile, di inavvertibile e di profondo circonda gli atti e le passioni degli uomini. In altre parole, come tutta l'arte nel suo moto ascensionale tende dall'esterno all'interno, egli vuole che anche l'autore drammatico non cucisca insieme solamente una delle trentasei situazioni definite dal Polti, ma profondisca l'analisi, esprima nuovi veri psicologici, dimezzi quelle verità umane che sino ad ora sono state rappresentate troppo superficialmente, cerchi insomma l'intensità nella profondità, e metta in rilievo «quello che di oscuro, di misterioso, di imponderabile grava su tutti gli atti della sua esistenza». Le frasi virgolate sono parole e affermazioni dell'autore. Nobilissime! Sottoscriviamo; e così, come punto di partenza, siamo tutti d'accordo. Del resto sono verità che la coscienza d'arte universale ha già raccolte nel proprio patrimonio. Verità non peliurie! Moderne, sì, nuove, no. La novità vittoriosa consiste nel concretizzarle in un'opera d'arte. Il Cavacchioli tende con tutto il suo ingegno ad attuare queste sue modernissime intenzioni. Vediamo come. Cerchiamo di definire intanto il nucleo drammatico di *Quella che t'assomiglia*. Come in un qualunque onesto barbuto dramma borghese tradizionale, l'autore avanguardista chiarisce il suo titolo nell'ultima scena dell'ultimo atto; e se il titolo contiene in essenza la commedia, la sostanza drammatica sarebbe questa. Un marito, Gabriele, aveva una moglie, Gabriella, che nei primi anni del matrimonio gli era fedele. Poi non lo fu più; non lo fu più con un giovinetto, Narciso; con un uomo maturo, Leonardo; e allora dice alla sua bella moglie infedele e sempre amata: «Penso che non sei più la mia creatura. Penso a Gabriella di una volta. Dico: ora è soltanto *quella che ti assomiglia*. Vegeto in quel ricordo». Chiaro, preciso, lucido, tradizionalissimo tema di commedia; vero? Ma l'autore mette le mani innanzi. Egli ha pure affermato che ad attuare la sua visione d'arte drammatica modernissima, «qualunque favola si presta». Questa dunque sarebbe, come in vero è, una favola qualunque; come già era quella del *l'Uccello del Paradiso*. La novità consisterebbe nella forma drammatica data a questa qualunque favola scelta più o meno a caso. E per coglierne la forma novissima ascoltiamo la commedia.

Il primo atto si svolge in un gabinetto di chiromante moderno: e il chiromante è Leonardo, l'amante maturo, uomo (avverte l'autore) di 40 anni, calvo, baffuto, grossa pancia, che rappresenta il senso statico, fanfarone, pauroso della vita. Questi i suoi attributi, contrari ed opposti a quelli che egli dimostra e illustra subito nelle prime scene nelle quali è rappresentato abile, astuto, senza paure, attivo ed acuto, come deve essere per la sua professione. Ma le prime scene sono incipriate di cipria futurista: colore, stranezza, sincerità, paradossi, violenze verbali: tutto per sconcertare il pubblico. E il gioco riesce. Ma ecco che la buona commedia piana continua ad apparire coll'entrata dell'amante Gabriella. Costei, era una cliente. Aveva un marito che ella tradì e che scomparve in guerra. Più nessuna notizia. Ricordi, amori, desideri del passato, lotta d'anima, evocazioni dello scomparso, tenerezze nostalgiche: tutto ciò rappresenta il fondo umano di questa creatura. Ed è espresso con un dialogo serrato, smagliante, sintetico, talvolta sconcertante. Ma la novità di forma non muta la sostanza: la cliente si è innamorata del dottore. Peliurie! Si è innamorata come una qualsiasi donna nelle sue condizioni, sperduta, oscillante, senza appoggi, nevrotica, sentimentale e sensuale insieme. Ma il chiromante si è innamorato di lei come un notaio scapolo e maturo. E la scena si svolge con qualche battuta bizzarra, ma con un buon trotto tradizionale. Però ecco il colpo di scena. Anche nei lavori d'avanguardia occorre il vecchio colpo di scena. E' molto comodo! Lo si vilipende, ma lo si adopera. E' morto un marito che si tradisce, ma del quale si deve essere amico per le comodità della vita d'adulterio. Il colpo di scena è verniciato a nuovo; la vernice è modernissima, cioè grottesca; ultima moda. E' nel Meccanico, che rappresenta «il praticismo inesorabile, meccanico dell'esistenza. Ha due ruote al posto degli occhi. Sembra tutto un congegno di leve, di piccoli ingranaggi, anzichè un uomo». Parole dell'autore. Non spaventatevi. Il Meccanico è semplicemente lo zio di Gabriella, lo zio Piero, che viene a cercare la nipote e portarle una notizia stupefacente, cioè che lo scomparso è ritornato, che il marito di Gabriella, l'infelice Gabriele, l'aspetta. Sorpresa, terrore, disperazione. Non basta: ci vuole l'ineluttabile. Il buon vecchio comodo ineluttabile del dramma borghese. Lo sfodera Gabriella colle ultime battute: «Ho un segreto che nessuno sa... sono mamma!». Il chiromante maturetto era ancora un valido uomo! Ma questo è un ostacolo che nel secondo atto è eliminato, e non diciamo come. Qui lo zio Piero cessa di essere zio, cioè persona, e ritorna meccanico, cioè personaggio, come lo pensa e lo vuole l'autore. Egli ha fabbricato col suo mestiere delle macchine parlanti, rappresentazione ironica degli uomini così nel loro meccanicismo psichico e verbale come si manifestano quando sono travolti dalla passione e agiscono incoscienti e liberi di freni inibitori. E il Meccanico che ha costruito il fantoccio di Gabriella e quello di Leonardo, mette i due amanti innanzi al loro pupazzo parlante e spiega: «Se tutti coloro che agiscono potessero vedersi riprodotti così e rivivere un'era del loro passato, vedrebbero la loro tragedia rimpicciolita, fuori del quadro del tempo e dello spazio, in una ridicola farsa senza importanza». La trovata è gustosa. Qui è veramente la novità della commedia; continua in un solo particolare che però colora della sua strana luce tutto il lavoro originalmente. Ma per procedere il dramma riprende il suo movimento umano il meccanico che è un buon diavolone di zio, tende a gettare di nuovo la nipote nelle braccia del marito tornato. Un venerando moralismo d'avanguardia! Perciò al vale dei suoi fantocci, e l'autore lo aiuta creando l'*Ombra di Gabriele* (Gabriele vero è ancora nelle quinte) che parla a proposito come un'ombra shakespeariana. Nella mente Leonardo, maturo amante appassionato dimentico della chiromanzia iniziale, quando si aggiunge a fissare la sua ben composta tradizionale scena di dolore e di disperazione per riprendere Gabriella, è quasi del tutto vinto anche con un miserabile aiuto «d'organo lontano» come nel «Ferro» dannunziano, esprimente l'anima di Gabriele, che poi ricompare ancora in ombra a filare un bel finalino romantico di poesia fraterna colla sorellina Fiorella, bene e tradizionalmente preparata e presentata durante tutto il secondo atto. E nel terzo atto abbandonati finalmente e la chiromanzia, e i fantocci parlanti, e le ombre, ma non il nostalgico colore della notte lunare, (oh... avanguardia furbesca e speculatrice!), ecco finalmente in carne ed ossa Gabriele marito tradito, ritornato, innamorato sempre, parlare con più chiare parole anche se letterarie alla moglie fuggevole e riprenderla e sentirsi dire da lei, proprio sul serio, come conclusione essenziale dello psicodramma avveniristico, la banale, vetusta, mille volte udita, che sarà riscritta mille volte ancora: «*Perchè non mi hai parlato prima, così?*». E incamminatosi su questa via, dopo un giro tanto vizioso e avanguardista, il Cavacchioli finisce come tutti i suoi confratelli autori drammatici accigliati nel triangolo coniugale classico con una borghese deprecata riconciliazione.

E allora, dove sono finite le intenzioni dell'autore? Dove l'analisi più approfondita? Dove l'inespresso rivelato? Dove l'impercettibile reso palese? Per impiantare e svolgere e concludere il suo dramma l'autore aveva poco spazio, ingombrando così la sua sceneggiatura di particolari volutamente strani, egli si è tolto il modo di esprimersi compiutamente, di superare l'azione comune o banale presa in imprestito dal campionario delle situazioni tradizionali. E non ha avuto scrupoli. C'è di tutto nella trama: la partenza per la guerra colla romantica disperazione del marito incompreso, la sua scomparsa misteriosa, il ritorno miracoloso con un gruppo di prigionieri, e anche la sua cecità, della quale si è già tanto abusato nelle commedie postbelliche. E giochi di luce, e chiari di luna mescolati con rotelle per occhiali e parrucca verde per la prima attrice di un simbolismo incomprensibile come l'impercettibile psichico vanamente perseguito. Francamente, l'atmosfera della commedia ci dà l'impressione di una stranezza freddamente voluta, ma che non giova alle intenzioni dell'autore, alla analisi più penetrante dei suoi personaggi, perciò non artistica. Certo, un lampo ci fu, come già avvertii, nel secondo atto. Ma l'autore o non vide o non osò tutta la bella audacia iniziale. Il tentativo però è da apprezzare. Sono ancora forme di teatro brancolanti nella oscurità, stranezze che possono celare delle originalità, tentennamenti che un giorno potranno dare l'opera più organica, quando dal particolare l'autore sentirà le forze a salire all'essenziale, quando concepirà una struttura scenica tutta nuova e non solo di apparenze, creerà insomma una sua visione personale senza la comoda scusa che una trama qualunque possa servire ad un lavoro di eccezione, e quando interpreterà veramente con una sua concezione personale un fatto umano, da farlo riapparire nuovo. Pare impossibile che si debbano ripetere ancora queste ormai riconosciute e ribadite verità elementari di estetica e per una commedia di avanguardia che le dovrebbe superare, ma non avendole ignorate!

Le sorti della commedia furono in principio lietissime e in fine tumultuose. Il primo atto ebbe cinque chiamate, delle quali due all'autore; il secondo tre, con una al Cavacchioli; il terzo sollevò una tempesta. Da una parte degli entusiasti applaudivano frenetici, dall'altra gli avversari sibilavano feroci; e fra il tumulto (lusinghiero sempre per uno scrittore avanguardista) l'autore e i suoi interpreti valorosi ebbero quattro chiamate finali. Buona l'esecuzione per armonia e fusione d'insieme. La signora Tina di Lorenzo fu una soave, dolce e a volte tormentata e disperata Gabriella; delicata e intonatissima nella sua non facile parte di scorcio la Fiorella, la signora Dora Migliari. Ottimi pure Armando Falconi dietro le sue rotelle per occhi che gli dovevano essere tormentose, il Lupi chiromante appassionato, e Cimara, simpatica ombra letteraria e liricheggiante. Il teatro gremito di un magnifico pubblico. La commedia, discutibile, ma indubbiamente interessante e ricca di particolari dialogici e di paradossi succosi che saranno meglio gustati nelle repliche e alla lettura, questa sera si ripete.

e. b.

Lo *Chénier* al Chiarella

Al *Politeama Chiarella* avrà luogo Sabato, 29 corr., una ripresa dell'Opera in quattro quadri di Luigi Illica: «Andrea Chénier», musica di Umberto Giordano. Esecutori principali saranno: Gina Viganò, Aureliano Pertile, J. Segura Tallien. Maestro concertatore e direttore: Federico Del Cupolo.

All'Esposizione di Belle Arti

Anche ieri molta folla ha visitato l'esposizione. Durante il concerto del «Settimino» le sale, illuminate e riscaldate, hanno accolto un pubblico veramente elegantissimo. La presidenza sta organizzando, in questi ultimi giorni altri convegni di arte per i Soci e per gli ormai fedelissimi *habitués* del Palazzo. Quest'oggi dalle 16,30 alle 18,30 il Settimino eseguirà il seguente interessante programma: 1. *Boieldieu*: La dama bianca (Ouverture). - 2. *Wagner*: Am Stillen Herd - 3. *Schubert*: a) Minuetto (Op. 18), b) Scherzo N. 1. - 4. *Beethoven*: Larghetto, Sinfonia N. 2 - 5. C. A. *Cuneo*: Improvviso per violino e pianoforte - 6. *Debussy*: En bateau (Suite) - 7. *Grieg*: Sigurd Jorsalfar. Esecutori: M. Luigi Gallino (pianoforte); Prof. Maurizio Vico (violino solista); Grossi Samuele (violoncello); Prof. Ulrico Virzidio (flauto), Aldo Ruggenini (violino I.o); Giovanni Figbera (viola); C. A. Cuneo (contrabbasso).

Giornali e Riviste

Claudia Pavlovna è una danzatrice russa, attualmente a Firenze. Quali notizie può averle chieste un redattore della *Nazione*? Notizie del ballo russo e del bolscevismo. Alla prima domanda la Pavlovna ha risposto: «Il ballo russo, quel ballo festeggiato e ammirato in Francia, in Inghilterra e in Italia, è stato creato dal signor Diaghileff: egli ha riunito i migliori pittori, musicisti e artisti del ballo imperiale russo; è lui che per la prima volta ha protestato contro la tradizione e la *routine* del teatro classico; è lui che ha messo in scena il *San Sebastiano* di D'Annunzio interpretato dalla Rubinstein e che ha rivelato le grandi creazioni dei maestri del ballo moderno: Fokine e Romanoff. Ma in pari tempo si è formato in Russia un circolo privato di artisti sotto la guida del medesimo Romanoff, maestro di ballo del Teatro Imperiale, e del Mayerhold, maestro di scena del teatro Nazionale Drammatico di Pietrogrado. In vari teatri privati si fanno poi le stesse esperienze modernissime che hanno avuto tanto successo a Parigi e a Londra. Sono stata l'allieva preferita di tali maestri che sono dei veri artisti e la protagonista e la creatrice delle parti principali di balli e pantomine quali *Il velo della colombina* di Schnitzler e la *Morte di Salomea* di Romanoff. In pari tempo, amando la tradizione classica, studiavo con la celebre ballerina russa Sokolova, che faceva propaganda in Russia dei metodi di ballo dell'italiano Cecchetti, che tanto contribuì al diffondersi dei balli russi». Alla seconda domanda ha risposto: «Manco dalla Russia da circa un anno, dopo aver dato uno spettacolo a beneficio dei fuggiaschi finlandesi, spettacolo che fruttò 50 mila franchi. I bolscevichi cercarono di trattenermi con lusinghiere offerte ma la vita in quel momento era insopportabile in Russia. Ho preferito abbandonare tutto e fuggire di notte e con grandi difficoltà attraverso la frontiera finlandese. Gli artisti in genere sono trattati molto bene; in Russia hanno bisogno di non pensare, di stordirsi. A Pietrogrado esiste una grande colonia di artisti italiani, e siccome il Governo si dà l'aria di proteggere le scienze e le arti, tutti quei rappresentanti della colonia italiana, generalmente artisti, sono tenuti in favorevoli condizioni pecuniarie».

***

Divertenti e graziosi ricordi su Liszt riporta la *Gazzetta Ferrarese*, di Federico Mier, che dal 1850 al 1861 fu il barbiere del grande compositore a Weimar. «Liszt — racconta il Mier — abitava un'ala del palazzo ducale, nei pressi del parco, ove io andavo ogni giorno. Mentre io lo radevo, egli teneva sempre gli occhi chiusi e le sue dita si muovevano come sovra una invisibile tastiera. Talvolta gli veniva una ispirazione musicale, e si precipitava nella vicina camera da letto, e, colla faccia insaponata, incominciava a suonare. E questo assai poco piacevole avvenimento, si rinnovava magari tre o quattro volte in una sola seduta. Egli suonava con una tale furia che spesse volte rompeva le corde del piano. Mi chiamava allora, ed io dovevo aiutarlo a liberare il piano dagli oggetti che lo ingombravano perchè potesse riparare l'istrumento. In compenso mi regalava sempre dei sigari molto fini. Un mattino che Liszt era di buon umore, me ne regalò un pacchetto e mi disse: «Fumateli dopo avere bevuto una tazza di caffè; proverete più tardi una grande soddisfazione». La stessa sera fumai i sigari: uno peggiore dell'altro! Nella mia camera vi era un fumo così denso che mia moglie cadde svenuta. Il domani Liszt non mancò di domandarmi come avevo trovato i sigari: «Orribili, impossibili da fumare». — «Sì, mio caro Mier, rispose il maestro, non erano dei migliori, si potevano comperare per pochi centesimi, ma essi sono impagabili, perchè, dopo averli fumati, si gustano meglio quelli di migliore qualità». Ed io mi guardai bene di protestare di fronte a questa semplice filosofia». Mier nel 1861 prestò i suoi servigi anche a Wagner. Questi domandò una volta a Liszt: «Quale delle mie opere preferite?». — *Tannhäuser*, fu la risposta, e Wagner commentò: «E' la mia migliore opera». Anche Berlioz, Hans von Bülow, Peter Cornelius, ed altre celebrità passarono sotto le forbici ed il rasoio di Mier. Ed egli, concludendo le sue memorie, con la piccola anima di vecchio parrucchiere, sospira: «Ah! se io fossi stato astuto, avrei conservato i ricci di tante celebrità che avrei rivenduto più tardi a caro prezzo. Io sarei così diventato rapidamente milionario».

***

Il *Nuovo Giornale* ricorda che proprio in questi giorni nacque cento anni fa Felice Orsini. Sfortunato durante la sua breve esistenza (visse appena trentanove anni), sinistramente giudicato da mazziniani e non mazziniani, per l'atto che compiè attentando alla vita di Napoleone III, anche oggi si parla di lui poco volentieri o si evita di parlarne. Eppure l'Orsini è tra le più caratteristiche ed eroiche figure apparse nel primo cinquantennio del secolo XIX, ed esercitò, con l'atto che lo condusse al patibolo, una efficacia risolutiva negli avvenimenti franco-italiani. Non era la prima volta che si attentava alla vita dell'Imperatore, poichè già contro di lui, reo di aver pugnalata nel cuore la giovine Repubblica Romana e reo del colpo di Stato del 2 dicembre, il Mazzini aveva armata inutilmente la mano del piacentino Ribaldi e del romagnolo Pianori, ma l'Orsini volle mostrare al Mazzini stesso ed al mondo intero come veramente si ordisca e come veramente si eseguisca una congiura; e la sera del 14 gennaio 1858, a Parigi, in via Lepelletier, furono gettate tre bombe contro la carrozza dov'erano l'Imperatore e sua moglie. Essi rimasero incolumi, ma le persone rimaste ferite dallo scoppio furono centocinquantasei! L'Orsini venne immediatamente arrestato e, con lui, altri partecipi dell'impresa, che poi gettarono poco generosamente tutta la colpa sopra di lui. Di un altro complice si parlò lungamente durante il processo, ma l'Orsini non volle mai rivelarne il nome; pare che egli fosse Francesco Crispi, il quale aveva allora quarantadue anni; ma, secondo altri, sarebbe stato un tale Colombo, che molto tempo dopo, sul punto di morire, a bordo della *Tickery*, avrebbe rivelato la sua complicità ai marinai che l'assistevano. L'affare fu sbrigato in due sedute soltanto, dinanzi alla Corte d'Assise della Senna; in una di esse l'avvocato difensore dell'Orsini, Giulio Favre, lesse ai giurati una lettera che il prigioniero aveva fatto pervenire a Napoleone III. I giurati della Senna non si commossero e negarono ogni attenuante all'Orsini e ai suoi complici, Giuseppe Pieri, di Lucca, e Carlo De Rudio, bellunese; ed essi, il 17 marzo del 1858 lasciavano la vita sul palco, mentre al Parlamento italiano si proponevano leggi eccezionali contro gli apologisti del regicidio.

***

Alla Pinacoteca di Bologna è stata ultimata la raccolta di una ricca collezione di acqueforti, incisioni, xilografie, donate alla Pinacoteca stessa dal signor Spagnoli, morto una diecina di anni or sono. Un redattore del *Progresso* ha visitato le sale della raccolta. L'intera collezione di opere verrà divisa in alcuni cicli. Il primo comprende tre scuole delle quali figurano le opere dei principali maestri e cioè: *Scuola francese*: Callot (1592-1635). — *Scuola olandese*: Paolo Brill e altri (1554-1626). — *Scuola tedesca*: Dürer (1471-1528); Rembrandt (1606-1669); Smith (1762-1812). — Callot, fu uno dei più grandi, e certo il più noto di questo periodo. Fra le sue opere esposte, debbono rilevarsi, sopra tutto, per il loro tragico significato realistico «*Le miserie della guerra*» che rappresentano tutta una serie di episodi nei quali, sotto la tragicità, si scopre la sottile ironia della sua concezione. Della scuola olandese, notevole la schiera dei paesisti pieni di serena obiettività d'espressione e di delicatezza tecnica. A rappresentare la scuola tedesca, di vari periodi, abbiamo il Dürer, il Rembrandt e lo Smith. Il Dürer, maestro nell'arte dell'incisione, fa distinguere la sua scuola dalle altre su citate per la rigida, ma armoniosa rappresentazione delle sue allegorie ove si nota l'accurato studio della linea e di ogni minimo particolare, sì da rendere perfetta l'opera sua. Il Rembrandt ha come esempio dell'arte sua, molti lavori in cui meravigliano i contrasti delle luci e delle ombre e la cui bellezza scenica rispecchia il carattere del suo tempo. Unitamente alle stampe, lo Spagnoli ha donato una ricca collezione di libri e incunabuli che il conte professore Malaguzzi Valeri consegnerà alla Biblioteca comunale. L'opera del Malaguzzi Valeri è da elogiare, perchè la sua iniziativa ha avuto luogo dopo un vergognoso abbandono del ricchissimo patrimonio artistico e ignoto che la nostra Pinacoteca può vantare.

TOSSE? CATARRO? Subito pillole di CATRAMINA BERTELLI il rimedio che vanta quarant'anni di esperienze trionfali

DOMANDATE IL FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DEI FRATELLI-BRANCA MILANO Amaro Tonico Corroborante, Digestivo.

SALI PURGATIVI DI SAINT VINCENT (Valle d'Aosta) Insuperabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio. Specifici nella calcolosi. Purgante ideale.

Prof. Dott. ORRIGO cav. G. - Via Nizza, 15 OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA Ore 11 a 12; 15 a 18 — Festivi 10 a 12.

Impianti telefonici perfetti ITN Impresa Telefonica Nazionale Via Melchiorre Gioia, 11, TORINO - Telef. 56-13

OFFICINE MECCANICHE C. PROVERA & C. SETTIMO TORINESE - Telefono 06 Lavorazioni parti staccate per automobili — Costruzione e riparazione macchine, utensili ed industriali — Forniture per Ferrovie ed Arsenali di Marina — Stampaggio — Nichellatura. — Preventivi a richiesta.

Il sottoscritto avvisa la sua Spett. Clientela di essersi reso rilevatario dell' ALBERGO E RISTORANTE POZZO e Gran Bretagna 5 - Via Bogino - 5 e di averlo completamente rimodernato ed abbellito. SCELTO SERVIZIO RISTORANTE Vini fini - Pranzi a prezzi fissi ed alla carta Pensione - Tagliandi - Sala e Saletti Tutto il confortabile Il nuovo propr. CATTELINO MARTINO

Istituto Giacomo Leopardi TORINO - Via Cernaia, 25 Liceo - Ginnasio - Istituto Tecnico - Scuola Tecnica - Scuole - Dopo Scuola - Corsi per esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia, computisteria - Corsi per allievi ingegneri.

SANREMO HOTEL EUROPE & PAIX Posizione privilegiata sul Corso Imperatrice, in fronte alla stazione. G. VISMARA. GRAND HOTEL DE LONDRES Posizione tranquilla, pieno mezzogiorno, dominante il mare, sul Corso Imperatrice, Grande giardino. U. CANELLI.

Fosfatose Bosio SOSTITUISCE L'OLIO DI MERLUZZO TULLIO BOSIO — TORINO

TERMOFORI EUGENIO PASCHETTA 33, Via Genova - TORINO - Via S. Teresa, 11

ANTRACITE inglese Noce e Cobbles Coke gaz, Carboni fossili inglesi Cochetto Noce e Nocciola TERMOFORO - Via Zecca, 12 Telefono 42-09

AMARO BAIRO DITTA E. DEMARESE TORINO

CRONACA CITTADINA

Il sottosegretario on. Murialdi provvede persino i dolciumi

E un pensiero anche ai diabetici!

Ripetiamo il comunicato. Certe cose fa piacere impararle a memoria.

« Il Sottosegretariato per gli Approvvigionamenti e consumi avverte che sono in corso provvedimenti che vengono a modificare alcune delle disposizioni tuttora vigenti in materia di dolciumi, e partecipa di avere frattanto revocato il divieto di impiegare la farina nella fabbricazione dei dolciumi, farina che verrà d'ora innanzi fornita direttamente su domanda degli interessati, corredata del relativo importo di lire 120 al quintale. Aggiunge il Sottosegretario stesso che, pur mantenendo ferme alcune delle restrizioni contenute nel D. L. 6 gennaio 1918, N. 30, viene consentita la fabbricazione dei panforti, pangiallo, panpepato e simili ».

Il comunicato ha fatto piacere a una quantità di gente. A quelli cioè, che posseggono a biscotti ed a wafers ed a coloro che a mezzogiorno trovano le panetterie sprovviste di pane e colle scansie e le vetrine cariche di dolci. (Parentesi: farà piacere anche agli azionisti dell'industria dei biscotti, gallette e dolciumi i quali hanno sempre visto ottimi dividendi). L'altro giorno un nostro amico ha mangiato merluzzo e brioches! Non aveva trovato altro e la sua padrona di casa lo rimproverava: — Nostro Signore invece del pane quotidiano le dà le brioches e si lamenta!

Il comunicato nasconde poi con bella prudenza, un particolare: la farina che verrà d'ora innanzi fornita direttamente dall'onorevole sottosegretario ai fabbricanti di dolci è farina americana, abburattata al [illegible] per cento. Invece la farina che serve a fare il bigio pane quotidiano è abburattata all'85 per cento, quando questa percentuale non è alterata dalla disonesta speculazione. Bene, onorevole Murialdi: la farina bianca per gli stomaci delicati che si nutrono a pasticcini ed a focaccie!...

[...]

Le Lega delle cooperative per l'incremento della coltura

Riunione di studenti

Corso normale di educazione domestica

Conferenze matematiche all'Università

Lo scandalo dell'Annona

La costituzione in carcere dell'avv. Ubezzi e dei signori Berrino e Zancanaro

La crisi degli alloggi

Pacchi postali in... giacenza

Note spicciole

Seguendo la Cronaca

Mancia di Lire Duemila

Abilitazione all'insegnamento

O. Rodi e Figli

STUFE ELETTRICHE

L'Adriatico e l'Atlantico a Porta Palazzo

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

"Anima allegra,, con Francesca Bertini accompagnata a grande orchestra di 20 scelti professori

CINEMA ITALA

Miss Lee non vuol sposare Schwegler

Salone Ghersi

Linda Pini sorride e trionfa ne: "LA MASCHERA DI VENERE,,

Le orchestre del "Salone Ghersi,,

Al CINEMA ROYAL

Ultimissimi giorni di: EMILIO GHIONE

Il pubblico sappia

The dalle 17 alle 19

"L'uomo dalla maschera nera,,

ISRAEL allo "Splendor,,

CINEMA-TEATRO VITTORIA

"Le confessioni di un forzato,,

"PASSIONE SLAVA,,

Lo stupendo programma del Varietà Maffei

L'agitazione degli impiegati di assicurazione si estende

Nell'officina carte valori

Le trattative pel pagamento delle giornate di sciopero

La ripresa dell'agitazione dei ferrovieri secondari

Per gli invalidi di guerra

Echi dell'esposizione degli Amici dell'arte

Associazione pensionati del Municipio di Torino

Interessi magistrali

Riunione di insegnanti di scuole serali

L'on. Facta agli elettori di Torino

Alla guardia medica

Furto di un'automobile

I ladri

Gli spettacoli d'oggi

LA TEMPERATURA

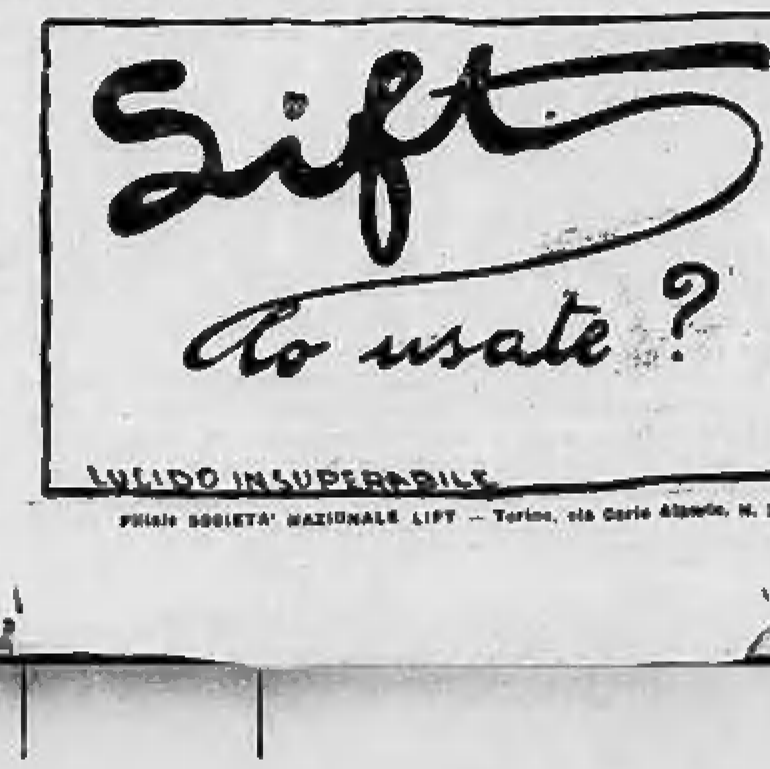
Stato Civile di Torino

Libri ricevuti

LA VITA È CARA E UNA SAVIA PADRONA DI CASA NON HA ALTRO MEZZO DI ECONOMIA CHE LA SCELTA GIUDIZIOSA NEGLI ACQUISTI. ABOLISCE PER ESEMPIO QUALSIASI SAPONE CHE NON SIA ABRADOR PER OGGETTI GIRASOLE PER BUCATO NOEMI PER TOELETTA

VILLA CRISTINA

DIFFIDA



ULTIME NOTIZIE

Per l'interruzione delle linee telefoniche con l'Europa centrale ed occidentale, ci è mancato ancora il nostro servizio speciale dall'estero.

Il nuovo Gabinetto ungherese riconosciuto dal Comando Supremo interalleato

Budapest, 25.

Il presidente del Consiglio, Kussar, ha trasmesso a sir George Clarke una nota con la quale gli comunica la lista dei membri del nuovo Gabinetto di coalizione da lui formato d'accordo con tutti i partiti. Sir George Clarke ha risposto con la seguente nota: «Ricevo in questo momento la vostra comunicazione ufficiale sulla costituzione del nuovo Gabinetto provvisorio di coalizione. Ho l'onore di farvi conoscere che sono disposto, poichè mi si fa sapere che questo Governo ha assunto la direzione degli affari del paese, di riconoscerlo a nome e da parte del Consiglio Supremo di Parigi, come Governo provvisorio, con il quale il Consiglio Supremo è disposto a negoziare fino al momento in cui, con l'elezione dell'Assemblea nazionale, sarà formato un Governo che tragga le sue origini dalla volontà legale e manifesta di tutto il popolo ungherese. Questo riconoscimento dipende naturalmente dal fatto che il Governo proceda senza indugio alla elezione, che non assuma alcun atteggiamento offensivo, che rispetti le frontiere provvisorie dell'Ungheria, finchè esse saranno definitivamente determinate dal trattato di pace, e che garantisca ad ogni ungherese la pienezza dei diritti civili, comprendendovi la libertà di stampa e di opinioni politiche e il diritto elettorale basato sui principi democratici». (Stefani).

I prestiti inglesi e nord-americani ai Governi alleati

Londra, 25, notte.

Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere dice che i Governi britannico e americano studiano i particolari di un piano, secondo cui il pagamento degli interessi sulle anticipazioni consentite ai Governi alleati, durante la guerra, dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna sarebbe differito a tre anni, ma non ancora s'è potuto concludere l'accordo definitivo. (Stefani).

L'Inghilterra non pubblicherà la relazione sulla battaglia dell'Jutland

Londra, 25, notte.

Si ritiene che l'ammiraglio Beatty rifiuterà di autorizzare la pubblicazione del resoconto ufficiale della battaglia dello Jutland, preparato dall'Ammiragliato. E' noto che dopo le pubblicazioni di lord Jellicoe, sir Eric Geddes, che era allora primo lord navale, aveva promesso la pubblicazione di una relazione ufficiale sulla battaglia. (Stefani).

La gravissima situazione in Egitto

Siracusa, 26 notte.

Le notizie raccoltesi che per via di Malta sono giunte stamane dall'Egitto, danno colà come gravissima la situazione. Le dimostrazioni ed i disordini sono continui, oltrechè al Cairo ed a Alessandria, anche a Suez ed a Porto Said. Il generale Allenby ha disposto misure severissime in tutta la regione egiziana, specialmente al Cairo. E' stato proclamato lo stato d'assedio e sono state erette Corti marziali, che hanno pronunciato già diverse condanne a morte subito eseguite. Le piazze, taluni punti e vari edifici della città sono occupati militarmente. I giornali mussulmani sono stati soppressi. Direttori e redattori sono stati arrestati quali fomentatori della rivolta.

Altri sensazionali arresti sono quelli di Mahmoud Seiman pascià e di Said pascià, rispettivamente presidente e vice-presidente del Comitato di delegazione egiziana, i quali sono stati deportati a Malta, e deferiti all'autorità militare, che li ha rinchiusi nella fortezza Floriana in attesa del prossimo giudizio.

La missione di lord Milner, incaricato dal Governo di Londra di studiare le condizioni per la concessione dell'autonomia locale, trova una situazione di cose molto grave. Truppe inglesi hanno lasciato Cipro e la Palestina per Porto Said ed a bordo della Squadra del Mediterraneo sono entrate in Egitto. Anche le navi della squadra mediterranea hanno sbarcato parte degli equipaggi per collaborare con le truppe di terra.

Le proclamazioni ufficiali a Firenze

Firenze, 26 notte.

Si è riunito questa mattina l'ufficio centrale elettorale, per procedere alle ultime operazioni di somma, riguardo alle liste circa i singoli candidati. Nel frattempo è giunta una lettera dell'on. Morelli-Gualtierotti, che chiede una generale revisione di tutti i verbali ed un nuovo generale computo dei voti. L'ingegnere Leone Poggi però dichiara nella sua qualità di rappresentante della lista a cui appartiene l'on. Morelli-Gualtierotti di non doversi prendere in ulteriore considerazione il contenuto della lettera medesima. L'Ufficio dichiara di prendere atto delle dichiarazioni dell'ing. Poggi, rappresentante della lista suddetta; quindi avvisa la proclamazione ufficiale, dalla quale risultano definitivamente: Smorti Filiberto, socialista, Caroti Arturo, socialista; Pilati Gaetano, social.; Pacchi, socialista; Targetti Ferdinando, socialista, Pescetti Giuseppe, socialista, Frontini Luigi, socialista; Carassi Ferrando, socialista, Bacci Felice, popolare; Dotti Guido, popolare; Martini Mario, popolare; Antini, liberale; Rosadi Giovanni, liberale; Benelli Sem, democratico. Risultano così assegnati 8 posti ai socialisti, 3 ai popolari, 2 ai liberali, 1 ai democratici. Dei deputati uscenti non sono stati rieletti gli onorevoli Morelli-Gualtierotti, Gerini, Casciani e Marzoni. Si dice che sarà presentato alla Camera un reclamo di Morelli-Gualtierotti, perchè alcune sezioni hanno annullato alcune schede a lui intestate, per la questione della posposizione dei due cognomi.

Risultati definitivi a Napoli

Napoli, 26 notte.

Sono stati terminati i computi di scrutinio in Tribunale. Risultano eletti:

Liberali democratici: De Nicola, Pezzullo, Porzio, Piscece, Improta, Girardi.
Partito popolare italiano: Rodinò, Degni, Rossi, Pacca.
Partito economico: De Martino, Scialoja.
Partito socialista ufficiale: Pagliano.
Avanguardia: [illegible]briele.
Unione democratica: Beneduce.
Combattenti: [illegible].
Socialisti indipendenti: Sandulli.

Domani vi sarà la proclamazione ufficiale degli eletti.

L'ex-bidello on. Radi liberato dal carcere

Fossombrone, 26, notte.

Un pubblico comizio ha avuto luogo nella piazza principale della città per il ritorno dal carcere di Urbino dell'ex bidello della locale scuola elementare, on. Radi, ricevuto alla stazione da una grande folla di popolo di ogni partito. Il lungo corteo ha sostato innanzi al palazzo comunale, ove l'on. Radi ha parlato commosso alla popolazione, esprimendo viva gratitudine per la grande manifestazione di affetto a lui tributata.

Dimissioni a Savona

Savona, 26 notte.

In seguito al risultato delle elezioni rassegnarono le dimissioni pure da consiglieri provinciali gli ex-capitani di fanteria avvocati Ettore Buscaglia, presidente della Sezione mutilati, e Cristoforo Assereto, avvocati.

I Decreti finanziari

Roma, 26, notte.

Questa sera la *Gazzetta ufficiale* pubblica nella loro integrità i vari decreti reali che compongono l'omnibus finanziario.

Il prestito volontario

Per il R. D. che accorda l'emissione del prestito autorizzato col R. D. 1300 del 23 settembre 1918, la pubblica sottoscrizione al prestito suddetto sarà aperta presso gli istituti di emissione e gli altri uffici che saranno indicati nel programma: a) nel Regno e nelle Colonie del bacino del Mediterraneo dal giorno 5 gennaio 1920 a tutto il 7 febbraio 1920; b) nell'Eritrea e nella Somalia dal giorno 5 gennaio 1920 a tutto il 10 marzo 1920. Il prezzo della sottoscrizione è stabilito in L. 87.50 per ogni cento lire di capitale nominale oltre gli interessi maturati dal 1.o gennaio 1920 fino al giorno del versamento alla ragione del 5% del valore nominale dei titoli sottoscritti sotto la deduzione della cedola in corso di maturazione. La sottoscrizione potrà farsi per lire cento di capitale nominale e per qualunque somma multipla di cento, nè saranno soggetti a riduzione. I sottoscrittori hanno facoltà di pagare la somma sottoscritta a rate con versamento per ogni cento lire di capitale nominale di L. 35 all'atto della sottoscrizione, di L. 30 al 30 aprile 1920; di lire 22.50 al 3 luglio 1920, oltre agli interessi del 5% dal 1.o gennaio alla scadenza di ogni rata conteggiata sulla corrispondente quota di capitale nominale. Seguono nel decreto altre disposizioni relative sulle modalità dei versamenti e sulle modalità occorrenti per il migliore collocamento del prestito.

L'imposta sugli aumenti derivanti dalla guerra

Col R. D. riguardante l'imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra, l'imposta è istituita sugli aumenti di patrimonio verificatisi a causa della guerra dopo il 1 agosto 1914 e fino al 1 dicembre 1919 in quanto derivino da redditi conseguiti per l'esercizio di industrie e di commerci ovvero per l'esplicazione di attività come intermediario secondo le vigenti leggi sui profitti dipendenti dalla guerra, ivi compresa ogni operazione compiuta a fine di lucro, anche se isolata, occasionale o accidentale.

Quando risulti che a costituire il patrimonio del contribuente siano entrati cespiti nuovi dopo il 1.o agosto 1918 e si abbia motivo di ritenere che essi derivino da realizzazioni di guadagni conseguiti in dipendenza di una delle cause indicate precedentemente, si terrà conto del corrispondente importo nel valutare l'aumento di patrimonio a meno che non si dimostri che i cespiti derivino da altre cause che sono nel decreto indicate. Gli aumenti di patrimonio soggetti all'applicazione della presente imposta debbono raggiungere per tutto il periodo 1.o agosto 1914 - 31 dicembre 1919 la cifra di 20 mila lire o quella maggior somma corrispondente al 5 per cento del patrimonio del contribuente. Sulla parte di aumento di patrimonio imponibile che ecceda la percentuale anzidetta si applicherà l'aliquota seguente: 10 % sulla parte di aliquota del patrimonio determinato nel modo predetto; 20 % sulla parte di aumento che eccede il 10 ma non il 20 % del patrimonio predetto; 30 % sulla parte di aumento che eccede il 20 ma non il 30 %; 40 % sulla parte di aumento che eccede il 30 ma non il 40 %; 50 % sulla parte di patrimonio che eccede il 40 ma non il 50 %; 60 % sulla parte di patrimonio che eccede il 50 per cento.

Quando trattasi di aumento di patrimonio conseguito da intermediari, è esente da imposta la parte di aumento stesso corrispondente ai 5/10 del reddito ordinario del contribuente determinato a norma delle vigenti disposizioni sui profitti di guerra per un periodo che risale al primo accertamento dei profitti stessi, fermo sempre il limite massimo di esenzione degli aumenti non superiori a L. 20 mila; sulla parte di aumenti di patrimonio imponibile che ecceda il limite predetto si applicano le aliquote seguenti: 10 % sulla parte eccedente i 5/10 ma non i 10/10 del reddito ordinario; 20 % sulla parte di aumento eccedente i 10/10 ma non i 20/10 del reddito ordinario; 30 % sulla parte di aumento eccedente i 20/10 ma non i 30/10; 40 % sulla parte di aumento eccedente i 30/10 ma non i 40/10 del reddito ordinario; 50 % sulla parte di aumento eccedente i [illegible] ma non i 50/10 del reddito ordinario; 60 % sulla parte di aumento eccedente i 50/10. Tutti i contribuenti i quali hanno conseguito un aumento di patrimonio non inferiore a lire 15 mila debbono farne dichiarazione entro il 31 marzo 1920. Le società per azioni e gli enti soggetti a pubblicità di bilancio debbono presentare la dichiarazione entro i 30 giorni dalla data dell'approvazione del bilancio 1919. Seguono nel decreto varie disposizioni circa la modalità della dichiarazione, la procedura di accertamento, riscossione dell'imposta e circa le penalità. Il decreto contiene anche un titolo 2° relativo al riordinamento dell'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra.

Imposta progressiva tributi locali, dividendi ecc.

Il Decreto che istituisce, per il periodo di trent'anni, a partire dal 1.o gennaio 1920, la imposta progressiva sul patrimonio, è diviso in due titoli; comprende 71 articoli ed è seguito da una tabella indicante il corso medio senza cedola dei titoli emessi e garantiti dallo Stato secondo la quotazione ufficiale del primo semestre 1919 da tenere conto nella valutazione del patrimonio per il 1920, secondo dispone un articolo del Decreto reale.

La riforma dell'imposta diretta sui redditi e dei tributi locali con effetto dal 1.o gennaio 1921, si compone di due parti. La prima riguarda l'imposta diretta, la seconda i tributi locali. Il Decreto si compone di 153 articoli.

Il Decreto riguardante l'imposta straordinaria sopra i dividendi e interessi e premi corrisposti dalle Società anonime per azioni è così concepito: 1.o L'imposta straordinaria 2 % istituita con l'art. 4 del D. L. 17 novembre 1918 sopra i dividendi interessi e premi corrisposti dalle Società anonime ed in accomandita per azioni aventi sede nel Regno, dalle Provincie, dai Comuni e altri enti che hanno emesso titoli al portatore è estesa ai redditi della natura predetta che risulteranno dai bilanci chiusi negli anni successivi al 1919 ed elevati nella misura del 5% con effetto dai bilanci che si chiudono dopo la pubblicazione del presente decreto; fermo il diritto della rivalsa verso i portatori dei titoli; 2.o Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale».

Tasse sugli affari, vendite, oggetti di lusso, ecc.

E' pubblicato il seguente decreto: Art. 1.o è data valore di legge alle disposizioni contenute nei seguenti allegati firmati per ordine nostro dal ministro delle Finanze: allegato a) tasse di registro e successioni; b) tasse di bollo sulla vendita degli oggetti di lusso; c) tasse sul bollo ordinario; d) tasse di surrogazione di registro e bollo; e) tasse ipotecarie; f) tasse di concessioni governative; g) tasse di manomorta; h) tasse sui velocipedi ed altri veicoli meccanici; i) tasse di bollo sulle acque minerali; l) tasse di assicurazione.

Art. 2) le disposizioni contemplate negli allegati indicati nell'art. precedente sono applicate a partire dal giorno rispettivamente stabilito negli allegati stessi. — Art. 3) con R. D. e su proposta del ministro delle finanze d'accordo col ministro del Tesoro sarà provveduto alla sistemazione degli uffici centrali provinciali dell'Amministrazione del registro e bollo e delle tasse e all'aumento del personale riconosciuto indispensabile per attuare le disposizioni contenute negli allegati del presente decreto e saranno determinate le norme per l'ammissione in servizio del personale stesso. — Art. 4) nello stato di previsione della spesa del bilancio delle finanze per l'esercizio 1919 sarà inscritto con decreto del ministro del tesoro lo stanziamento necessario per l'esecuzione dei provvedimenti approvati col presente decreto.

Seguono gli allegati suddetti.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica infine il decreto che modifica il D. L. 24-11-1919 concernente la tassa di bollo sulle bottiglie ed altri recipienti contenenti vini e liquori; decreto riguardante l'imposta sui tessuti di lusso, sui guanti e provvedimenti relativi all'imposta di fabbricazione della birra; decreto che riguarda l'imposta straordinaria del vino; decreto che stabilisce un aumento sulle tariffe ferroviarie; decreto con cui è stata disposta l'emissione dei buoni del tesoro triennali e quinquennali al 5 per cento; decreto con cui è fissato l'interesse dei buoni ordinari del tesoro.

Corsi accelerati per gli studenti militari ed ex-militari

Perchè il Ministero non concede una sessione straordinaria di esami alle Scuole medie.

Roma, 26, notte.

Il Consiglio dei ministri ha testè approvato una serie di disposizioni proposte dall'on. Alfredo Baccelli ministro per la Pubblica Istruzione con cui nelle scuole di applicazione per gli ingegneri e politecniche, nelle facoltà di scienze per la laurea in fisica, in chimica ed in scienze naturali e nelle Scuole superiori di agraria annesse alle Università di Bologna e di Pisa si istituiscono speciali corsi accelerati di istruzione a vantaggio degli studenti militari ed ex-militari. Le materie saranno distribuite in tre corsi di studi da tenersi contemporaneamente dal 1.o dicembre 1919 al 15 marzo 1920 corrispondenti agli anni 1, 2, 3 delle scuole di applicazione per ingegneri e degli anni 2, 3, 4, delle facoltà di scienze fisiche e naturali e delle scuole di agraria, e saranno distribuite in due corsi di studio dal 1.o aprile al 30 giugno 1920 corrispondenti agli anni 2 e 3 delle scuole di applicazione per gli ingegneri e agli anni 3 e 4 delle facoltà di scienze fisiche e naturali e delle scuole di agraria. Ai corsi predetti potranno anche essere inscritti al fine di integrare la loro cultura, i laureati durante e dopo la guerra per i corsi ai quali come militari furono inscritti di ufficio e gli studenti non ancora laureati per i corsi ai quali come militari furono inscritti di ufficio anche se in essi superarono gli esami.

Da molte parti in questi giorni è stata chiesta al Ministro dell'istruzione una sessione straordinaria di esami per gli studenti delle scuole medie. Il ministro Baccelli non ha mancato di prendere in attento e cordiale esame le ragioni addotte dagli interessati e dai padri di famiglia a sostegno di tale richiesta. Ha dovuto però riconoscere che per molte e gravi considerazioni non è possibile provvedere a tale concessione. La legge 27 giugno 1912, n. [illegible] prescrive che le sessioni di esami sono due e due soltanto, l'una estiva al termine dell'anno scolastico e l'altra autunnale al principio dell'anno scolastico successivo. A questa disposizione non è mai stata fatta alcuna eccezione, salvo quella dell'anno scorso, autorizzata per altro dal secondo comma dell'art. 3 del regolamento, il quale consente appunto la concessione di una sessione supplementare straordinaria soltanto per gravi pubblici avvenimenti. Ma i gravissimi motivi, che consentirono la terza sessione nell'anno scorso in via assolutamente eccezionale, non si verificano quest'anno. A tutti è noto che durante l'estate e l'autunno del 1918 l'influenza infierì in tutta l'Italia in modo veramente impressionante, che fece vittime in gran numero e che turbò profondamente la vita scolastica nel momento degli esami: cosi che molti alunni non avevano potuto prendere parte alla sessione di ottobre, o avevano potuto parteciparvi in condizioni obiettive e soggettive tali da rendere aleatorio l'esito degli esami. Oltre a ciò è da tenersi presente che la politica scolastica del ministro Baccelli si inspirò fin da principio a due concetti fondamentali: largheggiare quanto più possibile in disposizioni di favore agli studenti militari, a cui la carriera degli studi era stata interrotta o gravemente danneggiata dalla chiamata alle armi e per gli altri di condurre con fermezza e con fede gli studi alla necessaria autorità. Il provvedimento, che oggi si richiede, non giustificato da nessuna condizione eccezionale, verrebbe a trovarsi in aspro contrasto con queste direttive. Oltre che nella pratica, riuscirebbe di grave turbamento all'ordine scolastico, disordinando gli orari e togliendo i professori alle loro lezioni e costituendo infine un pericoloso precedente per gli anni venturi. Non bisogna tacere, oltre a ciò, che taluni gruppi di studenti, in pubbliche adunanze e perfino (come viene segnalato da qualche città) con l'astensione dalle lezioni hanno tenuto un contegno tale che non poteva consigliare nessuna remissività e nessuna indulgenza alle autorità governative. S'intende che gli studenti, i quali non poterono, per malattia o per impedimento non dipendente dalla loro volontà, prendere parte alle sessioni ordinarie, possono sempre ottenere la sessione straordinaria. (Stefani)

Dimostrazione a Milano contro l'impresa di Fiume

Milano, 26 notte.

Stasera ha avuto luogo l'annunciato Comizio indetto dal partito socialista per protestare contro gli avvenimenti di Fiume, e per illuminare il proletariato sui pericoli di una dittatura militare. Il Comizio si è tenuto nella Casa del popolo ed è riuscito imponente per il numero di intervenuti. Hanno parlato gli onorevoli Turati e Treves e Franco Mariani. Gli intervenuti sono poi usciti dalla Camera del lavoro senza incidenti. Un gruppo di essi, di circa 500, è venuto nel centro della città, ed in Galleria ha tenuto un'altra riunione, nella quale hanno parlato Franco Mariani, l'on. Dugoni e l'on. Bellotti. Gli oratori, come gli altri alla Camera del lavoro, si sono scagliati contro l'eventualità di una dittatura militare, e contro l'insania di coloro che hanno tentato l'impresa di Fiume ed hanno affermato che il proletariato ed il gruppo parlamentare saranno sempre presenti per sventare il pericolo. I dimostranti dalla Galleria si sono recati in piazza della Scala, dove da una finestra di Palazzo Marino ha parlato di nuovo l'on. Bellotti, agitando la bandiera rossa. Dopo i dimostranti si sono sciolti senza incidenti.

Un nuovo Istituto di assistenza e di educazione a Biella

Biella, 26, notte.

La Ditta Rivetta, della nostra città, ha acquistato recentemente lo stabile occupato presentemente dall'«Albergo delle Quattro Nazioni», per trasformarlo in un Istituto di assistenza e di educazione pei ragazzi orfani o appartenenti a famiglie che non sono in condizioni di provvedere ai bisogni dei figli.

Il funzionamento dell'Istituto verrà affidato ai Salesiani. Poichè però in virtù del Decreto sugli affitti, lo stabile acquistato potrà essere libero soltanto nel 1921, la Casa Salesiana ha messo a disposizione della Ditta fondatrice una piccola area fabbricabile di sua proprietà, attigua all'«Albergo delle Quattro Nazioni», al fine di affrettare la costruzione per intanto di un edifizio capace di ospitare il primo nucleo di allievi.

I lavori murari verranno iniziati nella prossima primavera, così che nell'anno futuro l'Istituto potrà iniziare la sua opera.

La regione biellese accoglierà con compiacimento la notizia, poichè finora esisteva fra noi un solo istituto del genere ma aperto esclusivamente ai nativi di Biella città, mentre l'istituto in creazione sarà aperto ai ragazzi nati in qualsiasi luogo.

La tragedia di Alessandria

Alessandria, 26 notte.

A seguito delle notizie ieri trasmessevi intorno alla tragedia passionale svoltasi all'Albergo di via Trotti ho potuto raccogliere i seguenti particolari. Entrambi i protagonisti sono di Tortona, ove hanno risieduto fino a poco tempo fa; la donna è stata identificata per certa Risio Pierina, di anni 25; non era la moglie del Piquet Alfredo, bensì la fidanzata con la quale conviveva. Pare accertato che entrambi avevano voluto la morte forse perchè il loro sogno d'amore non poteva realizzarsi di pieno. Il dolore di doversi lasciare li assalì furiosamente ed allora decisero entrambi di finirla con la vita. Dopo avere ucciso la Pierina con un colpo di rivoltella alla tempia destra, restando fulminata all'istante, il Piquet rivolse l'arma contro di sè, ferendosi gravemente alla testa ed alla gamba destra. Dopo una sommaria cura di due vigili della Croce Verde, il ferito venne ricoverato all'ospedale, ove oggi si è proceduto alla trapanazione del cranio per estrarre il proiettile. Il suo stato è tuttora gravissimo.

Il suicidio a Milano dell'avv. Perona

Milano, 26, notte.

Stamane, con un colpo di rivoltella si è ucciso nella sua abitazione l'avv. Luigi Perona, persona molto nota nei nostri ambienti politici e professionali. Aveva fatto parte della Direzione del partito radicale italiano e durante la guerra, come capitano, si era dedicato con ardore alla propaganda nazionale. Da qualche tempo soffriva di nevrastenia.

Nuovi particolari sull'impiccagione e sull'esumazione della salma di Battisti

Trento, 26.

Molte cose sono state scritte e molte narrazioni sono state fatte circa il modo col quale le truppe italiane giunte a liberare Trento rinvennero la salma di Cesare Battisti. Ci sono anche diverse versioni, diverse polemiche nei particolari, circa il modo con cui si svolse l'esecuzione nel Castello del Buon Consiglio. Della polemica triste sui particolari della impiccagione e della esumazione dell'eroe trentino si occupa la stampa viennese. Recentemente — segno dei tempi mutati! — Carlo Kraus fece riprodurre nella *Die Fackel*, in migliaia di esemplari, la fotografia dell'impiccagione che tre anni fa era stata fatta circolare a scopo di propaganda austriaca, come simbolo della vecchia Austria inumana distrutta per sempre. Su l'*Arbeiter Zeitung*, poi, un reduce dalla fronte ha scritto una narrazione, la quale, in parte, dice particolari già noti, circa la esumazione della salma di Battisti. Il reduce conferma il particolare della rottura della prima corda, che il boia Lang adoperò per l'esecuzione e aggiunge che, ad onta del pericolo cui si esponevano i trentini avevano comperato dal Lang piccoli frammenti della corda che avvolse il collo di Battisti, a carissimo prezzo. Il boia avrebbe guadagnato 10.000 corone. A questo proposito va notato che il Lang dichiarò ora fa ad un giornalista viennese che l'esecuzione si era svolta senza incidenti e che la corda autentica è ancora in suo possesso; i suoi famuli invece vendettero per speculazione propria pezzi di una corda qualunque; ne avrebbero venduto una ventina di metri.

Circa la esumazione, che si raffigurò come un estremo oltraggio dell'Austria alla memoria dell'eroe, si narrò nello scorso novembre che l'I. r. comandante della fortezza di Trento, il maggiore ungherese Podziornyi, era stato l'autore del trafugamento della salma dal castello alla fossa comune del cimitero ed era stato costretto a confessare dove trovavasi la salma di Battisti da un ufficiale italiano che, nell'ufficio del Sindaco di Trento, gli aveva puntata la rivoltella al petto. Ora il maggiore Podziornyi, sulla stessa *Arbeiter Zeitung*, così chiarisce come sono avvenute le cose: «L'esumazione, la traslazione e la sepoltura della salma secondo il rito cattolico-romano sono avvenute per ordine mio; e questa disposizione la presi all'ultima ora», perchè una mia richiesta fatta precedentemente da me per essere autorizzato a prendere quel provvedimento fu recisamente respinta dal mio comando superiore. Ed io dovetti quindi attendere finchè non mi trovai più sottordinato a quel comando. Ciò avvenne il 1.o novembre; già nella notte dall'1 al 2 novembre feci eseguire la traslazione. Il 3 novembre, poco prima che mi si facesse partire per il retroterra italiano come prigioniero di guerra, da un prete italiano in cui per caso mi imbattei mi feci condurre in Municipio per informare il sindaco dell'avvenuta traslazione della salma e per indicargli la tomba. Se in quell'occasione vi fu effettivamente una scena molto spiacevole — una scena rivoltella — fra me, un ministro italiano, un generale italiano ed alcuni altri ufficiali italiani e se io fui difatti tenuto rinchiuso in un locale molto sudicio per quattro giorni quasi senza mangiare, fu colpa esclusiva del dott. Faes, allora sindaco di Trento. Nessuno vorrà dubitare che io, come comandante di fortezza avrei avuto la possibilità di fuggire a tempo in treno celere, prima classe, con quanto bagaglio avessi voluto. Ma io e tutti coloro che erano sotto i miei ordini rimanemmo al nostro posto, finchè ci fu permesso di ritirarci. Il 2 novembre, quando il menzionato dott. Faes, come capo del Governo provvisorio di Trento, con alcuni membri di quel Governo venne da me al comando di fortezza e, a nome di tutta la popolazione italiana, mi pregò di rimanere a Trento fino a che fossero arrivate le truppe italiane, noi, affinchè Trento serbasse grato ricordo dell'ultima I. e r. autorità, risolvemmo di aderire a questa preghiera. Ricevemmo anche dal Governo provvisorio di Trento un documento scritto in cui ci si garantiva la sicurezza della persona e della proprietà nonchè il salvacondotto per partire. Sarei io rimasto volontariamente al mio posto se colla esumazione del cadavere avessi voluto recar offesa alle truppe italiane? Le forche che stupidamente si erano lasciate piantate al loro posto per oltre due anni, furono pure tolte per mio ordine e fatte bruciare alla presenza di una Commissione».

Disastro automobilistico presso Modena. Un morto e tre feriti

Modena, 26 notte.

Una grave sciagura automobilistica è accaduta sulla strada di Montefiorino. Un camion carico di legna, diretto alla nostra città, giunto in località Marnello, dove la strada ha una fortissima pendenza, non avendo i freni azionato regolarmente, andava a sbattere violentemente contro un ponte. All'urto lo chauffeur Reni Ernesto, ammogliato con tre bambini, e due suoi compagni di viaggio vennero sbalzati al suolo; lo chauffeur andava a finire sotto le ruote della pesante vettura, rimanendo ucciso sul colpo; gli altri due riportavano ferite e contusioni, sembra non gravi.

Il raid aviatorio Roma-Tokio

Roma, 26, notte.

L'organizzazione del raid aviatorio Roma-Tokio è compiuta in ogni suo dettaglio. Il raid non potrà però aver luogo prima della soluzione della questione di Fiume. Esso sarà preceduto da voli di allenamento dei piloti che dovranno parteciparvi. Il periodo di allenamento comincierà non appena sarà tolto il divieto dei voli, ciò che sembra imminente.

Borsa di Torino

26 Novembre 1919

I tanto attesi provvedimenti tributari vennero stamane finalmente pubblicati e destarono in complesso favorevole impressione sui mercati finanziari.

La Borsa oggi fu infatti improntata a generale sostegno con affari assai attivi.

Cambi nuovamente più [illegible].

Rendita Italiana 3 1/2 % cont. 84-83,55; f. c. 84,20-83,70, 84,20 — Consolidato 5 % cont. 88,60; f. c. 90,10 — Banca d'Italia f. c. 1430 — Banca Commerciale f. c. 1041-1030, 1041 — Credito Italiano f. c. 780-772, 780 — Banco di Roma f. c. 113 — Banca Ital. di Sconto f. c. 590 1/2-581 1/2, 590 1/2 — Ferrovie Meridionali f. c. 513 — Rubattino f. c. 732-731, 730 — Nav. Alta Italia cont. [illegible] — Lloyd Sabaudo f. c. 412 — Ansaldo f. c. 201, 206 — Obblig. Ferrov. cent. [illegible] — Obblig. Vittorine cont. 336 1/2 — Fiat f. c. 330-330, 350 — Ansaldo San Giorgio f. c. 87 — Banchiere f. c. 90 — Concimi Vicentini f. c. 132 — Eridania f. c. 390-390, 390 — Ilva f. c. 211 — Marconi f. c. 188 — Snia f. c. 96.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi 125.75, 126.25 — Londra 48.90, 49.10 — New York 12.07, 12.13 — Belgio, 132.50, 131.50

BORSA DI MILANO

26 Novembre. — Consolidato 5 % 90.00 — Rendita Ital. 3.50 % 84.20 — Banca d'Italia 1434 — Banca Commerciale 1038 — Credito Italiano 779 — Banca Ital. di Sconto 592 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 516 — Ferrovie Mediterranee 316 — Elettricità Veneta 177 — Rubattino 730 — Lanificio Rossi 1644 — Cotonificio Cantoni 631 — Cotonificio Veneziano 126.50 — Miniere Elba 270 — Acciaierie Terni 1080 — Officine Meccaniche 112 — Breda 270 — Ansaldo 201.50 — Montecatini 170 — Soc. Metallurgica Ital. 145 — Edison 564 — Viscosa 900 — Marconi 184 — Navig. Alta Italia 424 — Industrie Zuccheri 833 — Raffinerie Lig.-Lomb. 537 — Eridania 390 — Distillerie Italiane 144 — Concimi 131.50 — Soc. Italo-Americana 166 — Beni stabili Roma 180 — Fiat 337 — Isotta 63.50 — Ilva 210.50.

Cambi: Francia [illegible] — Svizzera 220.50 — Londra 49 — New York 12.09.

BORSA DI GENOVA

26 Novembre. — Rendita Ital. 3.50 % 84.20 — Consolidato 5 % 90.10 — Banca d'Italia 1430 — Banca Commerciale 1039 — Credito Italiano 778 — Banca Ital. di Sconto 590 — Banco di Roma 112.50 — Ferrovie Meridionali 508 — Ferrovie Mediterranee 321 — Rubattino 730 — Eridania 391 — Raffin. Lig.-Lomb. 537 — Industrie 204 — Ansaldo 202.50 — Miniere Elba 272 — Ilva 209 — Navig. Alta Italia 424 — Fiat 337.50 — Marconi 185 — Lloyd Sabaudo 415 — Ferriere Voltri 390 — Gaslini 136 — Siderurgica 386.

Cambi: Francia 125.75 — Londra 48.95 — New York 12.10.

BORSA DI ROMA

26 Novembre. — Rendita Ital. 3.50 % cont. 84.20 — Id. fine mese 84.20 — Consolidato 5 % cont. 89.90 — Id. fine mese 90.10 — Banca d'Italia 1427 — Banco di Napoli [illegible] 515 — Banca Commerciale 1038 — Banca Ital. di Sconto 590 — Credito Italiano 780 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 515 — Navigazione Generale Ital. 753 — Terni 1080 — Acqua Marcia 2070 — Società Gas 795 — Cementi Portland 730 — Acciaierie Terni 1080 — Ansaldo 201 1/2 — Metallurgica Ital. 144 — Ilva 209 — Montecatini 170 — Immobiliari 350 — Beni stabili 201 — Imprese fondiarie 99 — Società Ital. Carburo 2000 — Azoto 300 — Elettrochimica 165 — Cementi 175 1/2 — Fonderie 207 — Marconi 185 — Elba 69 1/2 — Fiat 335 — Eridania 388.

Cambi: Francia 125.75 — Londra 48.95 — Svizzera 219.50 — New York 12.08.

BORSA DI LONDRA

Londra, 25. — Prestito francese 64 — Id. nuovo 58 — Id. libertà 53 — Consolidato inglese 50 1/4 — Egiziano unificato 76 — Rendita Spagnuola est. nuova 101 — Id. Italiana 3.50 % 50 — Id. giapponese 4 % 66 1/4 — Id. Turca unificata 66 1/4 — Uruguay nuova 69 — Venezuela 67 — Marconi 6.00 — Argento in verghe 76 — Rame cont. 97.30 — Cambio su Italia 47.75.

Amsterdam, 25. — Cambio su Berlino 6.05.
Madrid, 25. — Cambio su Parigi 41.25.

SOCIETÀ TORINESE

Stagion. ed essaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del 25 Novembre 1919

Organzino........	Colli	4	Cgr.	211,24	Colli entrati nei magazzini:
Trama........	»	—	»	—,—	Stagionati N. 485
Greggia........	»	9	»	928.80	Cgr. 117061.48
Lana........	»	4	»	1787.76	Pesati.... N. 50
Cascami diversi..	»	3	»	6.27	Cgr. 1295.00

Totale Colli 20 Cgr. 2904.00

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 25. — Chiusura. Futuri. Vendite 8000. Importazioni, 14.000, di cui americani, 3000. — Americani: novembre 24.25, dicembre 23.80, gennaio 23.30, febbraio 22.75, marzo 22.25, aprile 21.75, maggio 21.22, giugno 20.80, luglio 20.45, agosto 19.90, settembre 19.20, ottobre 18.60. Egiziani: novembre 40.75, dicembre 40.55, gennaio 40, febbraio 39.75, marzo 39.50, aprile 39.30, maggio 39.20, giugno 39, luglio 38.75, agosto 38.50, settembre 38.60. Americani e Brasiliani 40, Indiani 25 ed Egiziani 50 di rialzo.

Ponzo Giovanni, gerente.

Mercoledì, 26 corr., dopo breve malattia, cessava di vivere

Adelaide Pugliese

Angosciati ne danno il triste annunzio le sorelle RACHELINA ved. OTTOLENGHI, CELESTINA, ELISA col marito GIUSEPPE CABURA, CLOTILDE col marito dott. ALESSANDRO CATANIA, la cognata VITTORINA ARTOM ved. PUGLIESE, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 28 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Migliara, 8.

Non si inviano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite. Si prega di non inviare fiori.

Alessandria, 26 novembre 1919. 000

Stamane, alle ore tre, dopo aver lottato con tutte le energie della fiorente giovinezza contro le insidie di un male crudele, si spegneva

ADELINA BOCCA

d'anni 14

angelo di avvenenza e di bontà; sorriso e gioia della sua casa.

In un'angoscia senza fine, ne danno l'annunzio: il babbo MICHELE BOCCA; la mamma ITALA CROSETTI; i fratelli ALBERTO e FRANCO; la nonna ADELE NOVARESE vedova CROSETTI, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì mattina, 27 corrente, alle ore 10, partendo da via Garibaldi, N. 45.

Torino, 26 novembre 1919.

(Pompe funebri Gentai.

Profondamente commossi e confortati dall'affettuoso tributo di cordoglio manifestato in memoria della loro mamma,

MADDALENA GARRONE nata SENESTRO

il marito, i figli, la nuora, il nipotino, e le suocere, ringraziano colla più sentita riconoscenza quanti accompagnarono la cara Salma alla mesta dimora, inviarono fiori, e con dirette parole di conforto sentirono il loro strazio.

Torino, 26 novembre 1919.

La Messa solenne di settima avrà luogo martedì, 2 dicembre, alle ore 8, nella Chiesa Parrocchiale di S. Gioachino, Corso Ponte Mosca.

(Pompe funebri Gentai.

La Famiglie GARIAZZO e PREVE vivamente ringraziano quanti vollero rendere l'estremo omaggio alla memoria del caro e rimpianto

Avv. CARLO PLACIDO GARIAZZO

(Pompe funebri Gentai.

La famiglia ed i congiunti del compianto

Avv. Antonio Bersanino

porgono vivissime grazie a quanti vollero unirsi al loro dolore.

(Pompe funebri Gentai.

Dopo lunga e penosa malattia, incontrata al fronte, cessava di vivere con stoica rassegnazione

FRANCESCO PATRUCCO

d'anni 25

Straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio: il padre VITTORIO, la madre OLY LUISA, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 27 corr., alle ore 15.30, partendo da via San Massimo, 24.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 26 novembre 1919.

(Pompe funebri Gentai.

Dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio

QUIRICO ROSA nata ROSSO

Angosciati, ne partecipano l'irreparabile perdita: il marito coi figli, i parenti e la Ditta R. F. QUIRICO.

La sepoltura avrà luogo oggi, 27 corr., alle ore 14.30, partendo da via Monginevro, 66 bis.

(Pompe funebri Gentai.

Nel primo triste anniversario della morte della

Contessa EMILIA DE-[illegible]

di TORRICELLA MORETTI

il marito, le figlie, con immutato dolore e rimpianto, la ricordano a quanti la conobbero e amarono.

Alla sua memoria, nel giorno 29 corrente, nel Santuario di Pinerolo verrà celebrato un suffragio di requie.

I GENITORI, col cuore schiantato dal più legittimo dolore che non avrà fine, ricordano ai parenti e conoscenti il 2° anniversario della morte gloriosa del loro amatissimo ed candidissimo

SOTTOTENENTE

Dott. TULLIO LOVVY

d'anni 20

caduto in Val d'Assa in fiero combattimento aereo, ritendicando il fratello adorato CAPITANO ING. DARIO, caduto pure per la Patria sul Merzli, il 24 ottobre 1917.

Genova, 27 novembre 1919.

Nelle ore pomeridiane di ieri, dopo lunghe sofferenze, sopportate santamente, munita di tutti i Sacramenti, volava al Cielo,

Giulia Solaro-Grassi

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: Il marito Avv. Notaio ENRICO SOLARO; Le figlie FELICINA ed ERNESTINA; I cognati AMALIA BORGNINO-SOLARO, SOLARO Cavaliere ALESSANDRO, Ispettore nelle R. Dogane, colla consorte ALBINE PIANO, BERTARELLI Cavre. GIOVANNI, Maggiore dei Reali Carabinieri; La zia FELICINA MUSSINO Vedova Grassi; I nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 27 corrente, alle ore 15, partendo da piazza Madama, 1.

Non si mandano partecipazioni personali; e si dispensa dalle visite.

Asti, 26 novembre 1919.

Rassegnata alla volontà del Signore, consolata dai conforti della Fede, amorevolmente assistita dai suoi cari, dopo penosa malattia chiudeva la sua vita virtuosa e modesta, in età di anni 62,

CONSOLATA FORTUNATA Ved. [illegible]

Il figlio GIUSEPPE con la consorte MARIA PONZO coi figli FIAMMINA e [illegible]; I fratelli, le sorelle, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti partecipano il triste annunzio. Si ringraziano sin d'ora tutte le persone che vorranno prender parte al mesto corteo, che avrà luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da via San Massimo, 24 (Ospedale S. Giovanni).

Società Anonima dei [illegible]

Capitale versato L. 5.000.000
SEDE SOCIALE VIA ALFIERI - N. 13 - TORINO

Avviso di Convocazione

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria nella sala dell'Officina Sociale, corso Regina Margherita, N. 36, alle ore 14.30 del giorno di venerdì 12 Dicembre 1919, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Modificazione dell'art. 10 dello Statuto Sociale nei seguenti termini:

La Società è retta, sotto la sorveglianza dei Sindaci:
da un'Assemblea Generale;
da un Consiglio di Amministrazione;
da un Direttore Generale, oppure da un Amministratore Delegato o da un Comitato di vigilanza, a seconda verrà stabilito dal Consiglio di Amministrazione.

A tenore dell'art. 14 dello Statuto Sociale, i signori Azionisti per intervenire all'Assemblea dovranno provvedersi negli Uffici della Società dello scontrino almeno 24 ore prima del giorno fissato per l'Adunanza, conformandosi il tempo utile per ritirarlo scade col giorno 10 Dicembre 1919.

A norma dell'art. 20 dello Statuto Sociale, per la validità della deliberazione circa l'ordine del giorno sopra citato è necessario il voto favorevole di tanti soci che rappresentino la metà del Capitale sociale e la metà degli Azionisti.

Nel caso che la prima convocazione non sia valida per mancanza del numero degli intervenuti e del capitale rappresentato, la riunione in seconda, convocazione è fin d'ora stabilita per le ore 14.45 dello stesso giorno e nello stesso locale.

Gli azionisti per la prima seduta sono avvisati per la seconda.

Torino, 25 Novembre 1919.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

ANTINEURON SCHIAS

Il miglior calmante-ricostituente del sistema nervoso

Migliaia di prodigiose guarigioni

Trovasi nelle migliori Farmacie

Antica Farmacia Ordine Mauriziano
Galleria Umberto I (Porta Palazzo) - TORINO

Torino, 1919 — Tip. FRASSATI & C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

A bocconcino. Rosticceria Penna, Andrea Doria, 8, angolo via Roma.

ACCETTASI qualsiasi lavorazione meccanica in serie su metalli. — Scrivere Gazzano Attilio, via Cigna, N. 3.

ACQUISTO occasione tornio prismatico circa 1,50 punte, corrente, quattro griffe robuste per piano, 10 metri trasmissione ... — Parella, Principe Tommaso, 30.

A. Ferro tondo ... mm. 5, 7, 8, 10, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 26, disponibili importanti partite. — Casali, Cibrario, 42.

AFFARONE. Impianto completo per Cinematografo vendo buon prezzo. — Salussi, Principe Amedeo, 38.

Ai Signori Medici. Fornisco qualunque istrumento chirurgico, anche singolo fabbricato germanico, primissima qualità, come bisturini, scalpelli, siringhe, pinze, tenaglie, siringhe, aghi, ecc. — Sanitas ...

ALLUMINIO lastre acquistiamo contanti partite anche piccole, purchè prezzo. — Baggio Fratelli.

A prezzo irrisorio cedo polizza combattenti. — Scrivere Renato, Amedeo Avogadro, 11.

BREVETTI redditizi ... — Portinaio via Dionisio, 20, ore 18.

CALDAIA tubolare tipo Garbe, ... Torino.

CARBONE di legna quercia forte, ... Torino.

CARBONE ogni qualità, legna ... — Bastia, Nizza, 101.

CERCASI tubo ottone o rame ... — Indirizzare ... via Saluzzo, 12.

CERCASI una, due tende d'occasione ... — Offerte ad A. Noto, via Sacchi, 28, Torino.

...

Offerte d'impiego

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

...

Domande d'impiego

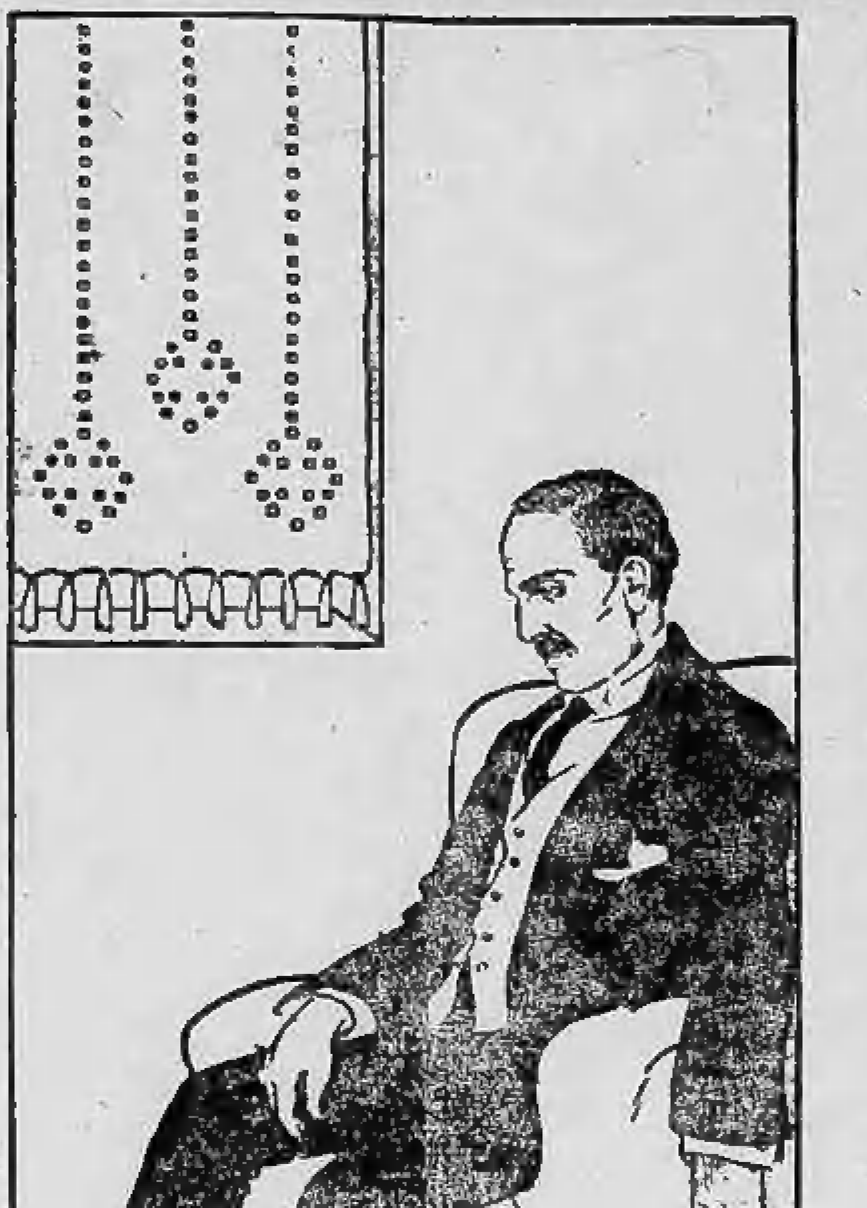
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2

...

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

...



SCORAGGIAMENTO E GUARIGIONE

Molti ammalati di debolezza nervosa erano scoraggiati, perchè le tante cure esperimentate erano state inutili. Essi si erano già rassegnati a non più guarire, e temevano un aggravarsi del loro male.

Fortunatamente, essi vennero a conoscenza del "Proton", e ne praticarono la cura.

Guarirono. Alcune testimonianze delle guarigioni sono raccolte nell'opuscolo "La cura della debolezza generale", che lo stabilimento Rocchietta, Pinerolo, invia gratis assieme ad un campione del "Proton".

Ville, Case, Terreni — Vendite, affitti, acquisti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

...

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

...

Camere mobiliate e pensioni

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 3

...

Annunzi vari

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

...

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 3

...

Rappresentanti, viaggiatori

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

...

Alberghi e stazioni climatiche

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

...

Automobili, biciclette e sport

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

...

RIPARAZIONI AUTOMOBILI

Non disperatevi

l'Urosantol

Dott. Parola

vi guarirà apportandovi immediato sollievo

Blenorragia - cistite - catarro vescicale - infiammazioni e restringimenti uretrali

FARMACIA S. LUCA — Via Roma, 43 — TORINO

Il flac. L. 7,70 — per posta L. 8,10

GIOIELLI - ORO

Platino, argenteria, pollizze ... — E. VIGLIANI, via ...

Malattie Veneree Sifilitiche e Pelle

Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 46 — Orario: feriali dalle 14 alle 19, festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche

Dott. BRILL, specialista, corso Vinzaglio, 8, e via Seb. Valfrè, 6. - Ore 10,30-12,30; 16-20; giorni fest. 9-12.

BLEU SANTAL SOAVE

VINCE OGNI BLENORRAGIA ... — Preparazione speciale della Ditta FONTANA SOAVE e C., via della Rocca, 18 Torino. — Dep. Farmacia PIOCO, piazza Vittorio Emanuele, 16, ang. via Plana.

MALATTIE PELLE - SEGRETE VENEREE SIFILITICHE

SPECIALISTA Via Bellagio ...

LA SIFILIDE

radicalmente guarita in ogni stadio e manifestazione colle Pillole Antiluetiche del GARINO GARIBALDI, piazza Vittorio Emanuele, 4, Alessandria. — Flacone L. 8,80; per posta L. 1,70 in più.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE

Dr. Comm. N. LATTES — AMBULATORIO SPECIALE — Orario: 9,30-9,30; 13-14,30; 18-19 — Via Principe Amedeo, 11, piano 1.o

LA SIFILIDE

viene curata e guarita in modo sicuro, efficace e comodo con le PILLOLE "ASPIR,,

Sostituiscono le iniezioni di Calomelano dolorosissime. — 1 flac. L. ... — Farmacia Dott. GARAGNINO e MAGGAGNO, via Milano ..., angolo XX Settembre - Torino.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE

Cure rapide e moderne

Malattie Sifilitiche — RESTRINGIMENTI URETRALI

LEVATRICE

OSTETRICA

OSTETRICA

LEVATRICE

LEVATRICE

OSTETRICA

LEVATRICE

LEVATRICE

LEVATRICE PRIMARIA

Torino, 1920 — Tip. FRASSATI & C.